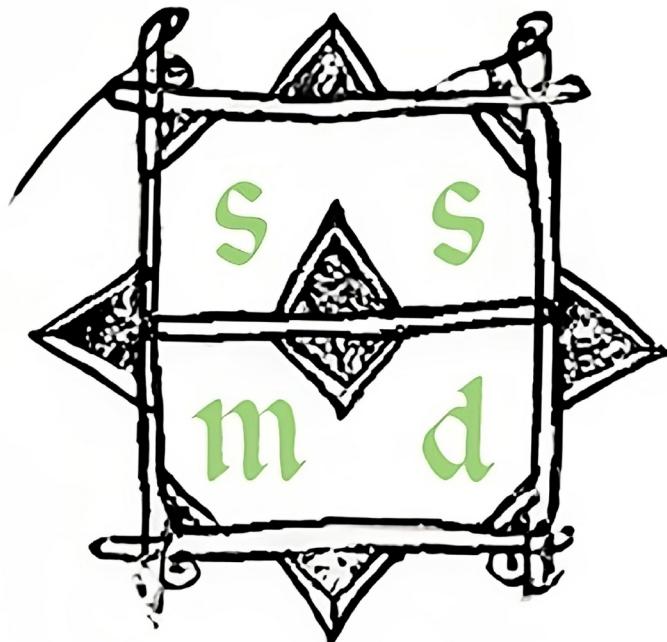


# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE IX (2025)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**La cancelleria del regno aragonese di Napoli attraverso  
i registri del grande sigillo di Antonello Petrucci**

di Francesco Senatore

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici ‘Federico Chabod’  
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X  
DOI 10.54103/2611-318X/29571



## **La cancelleria del regno aragonese di Napoli attraverso i registri del grande sigillo di Antonello Petrucci**

Francesco Senatore   
Università degli studi di Napoli Federico II   
[francesco.senatore@unina.it](mailto:francesco.senatore@unina.it)

### *1. I registri del grande sigillo*

Nel Regno di Napoli, sotto Alfonso V d'Aragona e i suoi successori del ramo italiano dei Trastámaro, la cancelleria, che era una articolazione della corte, era regolata, in linea di principio, dalle ordinanze emanate da re Pietro III (IV) d'Aragona il Cerimonioso nel 1344: *le Ordinacions de casa i cort*, rimaste un punto di riferimento nonostante i successivi interventi normativi<sup>1</sup>. Non abbiamo nessuna disposizione per il longevo regno di Ferrante (1458-94) e per quelli più brevi dei figli Alfonso (1494-95) e Federico (1496-1501) e del nipote Ferrandino (1495-96).

Certo, il personale di cancelleria può essere ricostruito per via prosopografica, repertoriando tutta la documentazione disponibile, con la difficoltà però di non

---

\* Gli importi sono espressi nelle monete di conto napoletane, citate in questo modo: once 12.21.10,5 = 12 once, 21 tarì, 10 grani e mezzo. Si ricorda che 1 oncia = 30 tarì, 1 tarì = 20 grani, mentre 1 oncia = 6 ducati (quindi 1 ducato = 5 tarì). Per le sigle R1-R11 v. Tab. 2. Il saggio è il risultato dell'attività di ricerca del PRIN 2020 *Per (ri)scrivere la storia del Mezzogiorno bassomedievale. Forme testuali del potere (secoli XIV-XV)*, da me diretto. Ringrazio la direttrice Candida Carrino e i funzionari archivisti dell'Archivio di Stato di Napoli.

<sup>1</sup> Per il testo delle ordinanze: *Ordinacions* (v. anche SCHENA, *Le leggi palatine*). Per la corte di Alfonso: CHILÀ, *Une cour*; RYDER, *The Kingdom*, pp. 54-90; SÁIZ, *Accompagner*. Per la sua cancelleria: *I registri Privilegiorum*, pp. xi-xvi; RYDER, *The Kingdom*, pp. 218-219 (cap. *Secretaries and seals* con riferimento al regno di Napoli); SEVILLANO, *Cancillerías*. Per la cancelleria del regno di Sicilia: SILVESTRI, *L'amministrazione*, pp. 111-168. Per la corte di Ferrante: RUSSO, *La corte*.

poter discernere facilmente tra chi esercitava – e per quanto tempo e con quale stipendio – un incarico in cancelleria e chi lo deteneva a titolo onorifico. Inoltre, le note di cancelleria in calce ai diplomi ci restituiscono i nomi degli ufficiali di vertice (cancelliere, vicecancelliere, segretari), raramente quelli dei registratori<sup>2</sup>, non quelli della maggioranza degli addetti: secondo le *Ordinacions* erano 12 *scrivans de manament* (notai addetti alla redazione degli atti), 8 *scrivans de registre* (addetti alla registrazione degli atti), gli addetti al sigillo, il responsabile delle suppliche, l'archivario, il portiere, ecc.<sup>3</sup>.

Due sono gli obiettivi del presente saggio: ricostruire l'organico della cancelleria aragonese di Napoli a partire dal 1455, prima e dopo la morte del Magnanimo (27 giugno 1458), comprendere se e come essa si enucleò dalla cancelleria ‘generale’ della Corona d’Aragona già mentre egli era in vita e risiedeva nel regno di Napoli.

Le celebri *Cedole di tesoreria* aragonesi, ovvero i registri del tesoriere generale del re conservati nell’Archivio di Stato di Napoli e andati distrutti il 30 settembre 1943<sup>4</sup>, non sarebbero stati di aiuto per rispondere a queste curiosità, perché gli addetti alla cancelleria non erano pagati dal tesoriere ma dal protonotaro, percettore dei diritti del sigillo, sulle somme cioè versate dai beneficiari per l’emissione dei privilegi e di altri documenti<sup>5</sup>.

Nel regno aragonese di Napoli i registri del percettore dei diritti del sigillo, come in genere tutti i libri contabili, erano divisi in due sezioni principali: le entrate, in ordine cronologico, con i nomi del beneficiario di ciascun atto, la descrizione molto sintetica dello stesso, l’entità della tassazione; le uscite, per i salari dei membri della cancelleria, le spese per il funzionamento della stessa e, con maggiore dettaglio, le uscite straordinarie deliberate dal sovrano. Questi era infatti libero di utilizzare la liquidità di un suo amministratore in qualsiasi momento e per qualsiasi scopo. Nella sezione delle uscite si leggono nomi, funzioni e stipendi degli addetti alla cancelleria<sup>6</sup>. A seguire potevano essere trascritti documenti importanti<sup>7</sup>.

<sup>2</sup> SEVILLANO, *Cancillerías*, pp. 202-203; SENATORE, *Les mentions*. Sulle note di cancelleria una conferma a quanto si dice in quest’ultimo lavoro è data dallo spoglio di PASTORE, *Per la genesi*.

<sup>3</sup> *Ordinacions*, § 53-58, pp. 124-131; SEVILLANO, *Cancillerías*, pp. 200-213 (con elenchi di addetti sotto il Magnanimo).

<sup>4</sup> Quel giorno una pattuglia di soldati tedeschi appiccò il fuoco a una villa a San Paolo Belsito, presso Nola, dove erano state ricoverate, per sfuggire ai bombardamenti, decine di migliaia di unità archivistiche dell’Archivio di Stato di Napoli, PALMIERI, *Degli archivi napolitani*, pp. 257-292.

<sup>5</sup> D’ARIENZO, *Lo ius sigilli*; SEVILLANO, *Cancillerías*, pp. 215-216 (in entrambi i contributi si calcola l’ammontare degli stipendi pagati sui proventi del sigillo) e anche SÁIZ, *Accompagner*, nota 25.

<sup>6</sup> Così i registri pervenutici in originale e in copia, elencati nella Tabella 2. Lo stesso si osserva nel registro, in lingua latina, dell’infante Pietro (zio di Pietro il Cerimonioso) nel 1342-45: ROMERO, *Un libro* (con edizione delle uscite). Un frammento delle uscite del sigillo segreto registrate in catalano dal protonotaro del re d’Aragona nel 1354 è edito e commentato da D’ARIENZO, *Lo ius sigilli*, pp. 511-512, 522-523.

<sup>7</sup> Come le due lettere di R8, edite in *Fonti aragonesi*, III, pp. 157-160.

Alla fine di uno o più esercizi, il percettore dei diritti del sigillo, come tutti coloro che amministravano entrate e beni regi nella qualità di ufficiali o appaltatori, consegnava il registro agli uffici addetti alla rendicontazione contabile: la Regia Camera della Sommaria nel regno di Napoli, il *maestre racional* in quelli di Aragona e di Valencia. Con il registro erano consegnati anche i giustificativi: ricevute dei beneficiari dei versamenti, mandati del re, ecc.<sup>8</sup>.

L'articolazione funzionale della cancelleria del Magnanimo in più sedi fisiche e presso più luogotenenze (una questione cui tornerò più avanti) fa sì che i registri del sigillo relativi al regno di Napoli, così come quelli di altri ufficiali lì attivi, potrebbero trovarsi sia nell'Archivo de la Corona de Aragón, a Barcellona, sia nell'Archivio di Stato di Napoli, sia, più difficilmente, nell'Archivo del Reino de Valencia. A Barcellona è presente un solo registro del sigillo degli anni in cui Alfonso era a Napoli: quello del segretario e protonotaro regio Arnau Fonolleda (17 ottobre 1448-31 dicembre 1452), che non riguarda però le entrate del sigillo napoletano. A Valencia – a quanto pare – non ce n'è nessuno<sup>9</sup>.

Prima di essere distrutti nel 1943, i registri del sigillo relativi al regno di Napoli si trovavano nella serie dell'Archivio di Stato (fondato come 'Grande Archivio') denominata originariamente *Sommaria, Magni Sigilli*, poi, probabilmente dai primissimi anni del Novecento, *Sigillorum Summarie*, definizioni corrette archivisticamente, tanto che trovano il loro corrispettivo a Barcellona e Valencia, ma che di primo acchito potrebbero far dimenticare che i registri erano stati prodotti dalla cancelleria regia e non dalla Sommaria, dove – è necessario ribadirlo – arrivavano solo per la rendicontazione. Essi presentano, nelle glosse marginali, i consueti rilievi dei contabili della Camera (i *razionali*), rilievi poi organizzati, se necessario, in elenchi di quesiti (*dubia*), cui l'ufficiale era tenuto a rispondere<sup>10</sup>.

Nel 1872, data della relazione a stampa del direttore dell'Archivio Francesco Trinchera, la serie *Magni Sigilli* della Sommaria (allora nella sezione *Segreteria*) era costituita da 54 registri dal 1458 al 1718, cui si aggiungeva un «Indice»<sup>11</sup>, probabil-

<sup>8</sup> L'obbligo per il protonotaro «tinent los segells» di tenere un registro e di consegnarlo al maestro razionale è stabilito nelle *Ordinacions*, § 52, p. 124.

<sup>9</sup> ACA, *Real Patrimonio, Maestre racional, volúmenes*, B 26. In questa serie del *Real Patrimonio* e nella corrispondente serie dell'Archivo del Reino de Valencia, *Maestre racional* sono presenti numerosi registri dei diritti del sigillo del XIV e XV secolo e, in maggiori quantità, dei secoli XVI-XVIII. V. il *Portal de Archivos Españoles* (PARES) <<https://pares.cultura.gob.es>>, per Valencia anche *SAVEX Sistema Arxivístico Valencià en Xarxa* <<https://arv.gva.es>>. Per approfondire la comparazione sarà necessario l'esame autoptico degli originali.

<sup>10</sup> In casi del genere, non rari nei processi amministrativi, non è facile l'identificazione univoca di 'ente produttore', richiesta dai protocolli di descrizione archivistica. È scorretta, o quanto meno ambigua, l'affermazione di Nicola Barone, secondo il quale i registri erano consegnati alla Sommaria «dovendo questa prendere parte alla spedizione dei diplomi fatta dalla regia cancelleria», BARONE, *Intorno allo studio*, p. 13. La Sommaria era parte attiva, naturalmente, sia per l'intervento nell'iter documentario del gran camerario, il capo dell'ufficio (ma è improbabile che, quando necessaria, la sottoscrizione sua o del suo luogotenente fosse apposta in Sommaria), sia per la rendicontazione, ma non per la spedizione in senso stretto.

<sup>11</sup> TRINCHERA, *Degli archivi napolitani*, p. 393.

mente quello che alcuni studiosi citavano come repertorio *Magni sigilli*, di almeno 599 fogli, anch'esso distrutto. Conteneva i dati essenziali (foglio, data, nome beneficiario, natura del diploma, non sempre l'entità del diritto pagato), nello stesso ordine dei registri originali, per il periodo 1452-1500<sup>12</sup>. Data la brevità delle registrazioni originali si trattava quasi di una trascrizione integrale. Registri del sigillo dei secoli XVI-XVII si trovavano anche nella serie *Collaterale, Sigillorum*: nel 1872 erano 64 unità per gli anni 1560-1637<sup>13</sup>. Il Consiglio Collaterale, che a partire dal secondo decennio del Cinquecento affiancò il viceré, è il succedaneo istituzionale, in certo senso, della cancelleria di epoca aragonese: anche i registri del sigillo che esso produceva erano consegnati alla Sommaria per la rendicontazione<sup>14</sup>.

La serie *Magni sigilli* della Sommaria fu ordinata proprio durante la direzione di Trinchera, come dimostra il fatto che in un elenco alfabetico di metà Ottocento, relativo ai *Diversi*, una sorta di deposito da cui le unità archivistiche venivano smistate verso collocazioni più congrue, è annotato, sotto la lettera *S* e con n. 118, quanto segue: «*Suggello* ... introito ed esito per l'apposizione del reale suggello» con 8 *items* identificati dagli anni 1428-1462, 1463, 1466, 1468-1469 («due volumi»), 1473, 1474, 1492 e «senza epoca – più altri cinque dal 1456 al 1474». La notizia è circondata da una linea, a significare evidentemente che questi volumi erano stati trasferiti alla serie *Sommaria, Magni sigilli*. Le date infatti corrispondono a quelle di Trinchera, se ipotizziamo un refuso (1428-1462 per 1458-1462)<sup>15</sup>. Dopo il 1872, i registri di età aragonese furono ancora ispezionati: in un ulteriore inventario della Sommaria, sotto la nuova denominazione di *Sigillorum* se ne elencano 48 unità (anni 1456-1499)<sup>16</sup>: fra queste si trova il volume del 1469-70, ancora oggi esistente (*R8*), che fu lì ricollocato dal *Collaterale Sigillorum*<sup>17</sup>.

Successivamente, nel secondo decennio del XX secolo, nel medesimo inventario della Sommaria, l'indice dei *Sommaria Sigillorum* già *Magni sigilli* fu riscritto e aggiornato, portando a 50 le unità (anni 1453-1500)<sup>18</sup>. Fu allora verificata la natura dei registri: alcuni risultarono essere del percettore dei diritti del grande sigillo, altri del credenziere (il contabile che registrava le stesse entrate in un libro *a fronte*<sup>19</sup>), qualcuno riguardava i diritti di altre tipologie di sigillo (il medio e il picco-

<sup>12</sup> Si ricava dalle schede di Volpicella descritte *infra*, nota 21.

<sup>13</sup> TRINCHERA, *Degli archivi napoletani*, p. 287.

<sup>14</sup> Nei primi due registri della serie, riguardanti il 1560 e il 1561, le entrate sono dettagliate, come nel Quattrocento, mentre le uscite attestano una prassi diversa perché coprono, per un importo assai modesto rispetto alle entrate, soltanto le spese di funzionamento dell'ufficio e i salari del credenziere, lo spagnolo Gregorio de Lara, e del cassiere, il notaio Virgilio (ASNa, *Collaterale sigillorum*, 1, 2).

<sup>15</sup> Ivi, *Inventari antichi*, 3 (già *Pandetta* 32), che riguardava la Sommaria.

<sup>16</sup> Ivi, *Inventari antichi*, 2, f. 111rv. Anche questo inventario riguardava la Sommaria. Esso è stato dismesso dopo la redazione nel 1965-70 di un ulteriore inventario, oggi in uso, il n. 2.1 (già 20, già 4).

<sup>17</sup> SALEMME, *Un frammento*, p. 41.

<sup>18</sup> ASNa, *Inventari antichi* 2, ff. 162r-163.

<sup>19</sup> Sull'ufficio del credenziere, largamente attestato al fianco degli amministratori regi e municipali, v. MORRA, *Il "libro affronte"*.

lo), mentre cinque unità risultarono essere trascrizioni allestite da Michelangelo Chiarito nel terzo quarto del XVIII secolo<sup>20</sup>. Era forse opera di Chiarito anche il repertorio *Magni sigilli* sopra ricordato.

C'è da perdere la testa: nel 1872 abbiamo 54 registri (1458-1718) in *Sommaria, Magni sigilli* e 64 (1560-1637) in *Collaterale Sigillorum*. All'inizio del XX secolo i *Sommaria, Magni sigilli* arrivano a 48, poi a 50 (1453-1500), infine sono distrutti. I *Collaterale Sigillorum* sono oggi 73 per il 1560-1723. Non c'è modo di far tornare questi conti: è evidente però che gli archivisti redistribuirono i registri su base cronologica, spostando quelli cinquecenteschi da *Sommaria, Magni sigilli* a *Collaterale Sigillorum*, e viceversa, e forse incrementarono il numero di quelli quattrocenteschi con qualche nuovo ritrovamento (i manoscritti Chiarito?) oppure separando manoscritti composti in unità distinte. L'interesse per i registri quattrocenteschi di *Sommaria, Magni sigilli* poi *Sigillorum* era ovviamente molto maggiore, come è del resto dimostrato dalla decisione di ricoverarli a San Paolo Belsito negli anni del secondo conflitto mondiale, e dal fatto che tanti studiosi li compulsarono avidamente. Tra questi ricordo Eustachio Rogadeo, Luigi Volpicella e Raffaele Sassone Corsi<sup>21</sup>, i cui spogli documentari ci sono pervenuti. Questi materiali, pur molto interessanti, non bastano a ricostruire i registri perduti, perché quegli studiosi erano interessati solo alla prosopografia (investiture feudali, nomine di ufficiali), non all'organizzazione della cancelleria, né tantomeno al suo bilancio finanziario.

<sup>20</sup> Le note che accompagnano quest'ultimo indice (ASNa, *Inventari antichi*, 2, ff. 162r-163r) si trovano a più pagina (quindi non sono state aggiunte in un secondo momento). Esse corrispondono perfettamente alle spiegazioni fornite da ROGADEO, *Codice diplomatico*, pp. 453, 456, 464. Sono presenti tre numerazioni dei *Sigillorum*: il «numero d'ordine» (da 1 a 50) e il «numero generale progressivo» in rosso (da 34bis a 82) e, aggiunta a lapis nel margine sinistro, la numerazione del primo indice (da 1 a 48: ASNa, *Inventari antichi*, 2, f. 111rv). Tra gli studiosi ricordati alla nota seguente, Rogadeo, che lavorò entro il 1920, cita la seconda numerazione come antica (ad esempio scrive «2 olim 35»), mentre Volpicella, che lavorò entro il 1916, utilizza quella a lapis. SALEMME, *Un frammento*, pp. 47-50 ha edito il secondo indice, pubblicando opportunamente anche le note. Segnalo che in questo lavoro *Inventari antichi*, 2 è citato con la precedente collocazione di *Inventario antico ex 4* (numero che si legge ancora sul dorso) e che c'è un refuso nella tabella a p. 48: la collocazione del registro del 1469-70 (R8), non è ASNa, *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 24, ma 15, come del resto l'autore dice nel testo. Ringrazio Ferdinando Salemme per le generose consulenze: insieme con Gianluca Falcucci ha in preparazione un inventario della serie *Inventari antichi*, ordinata di recente.

<sup>21</sup> I manoscritti con gli spogli archivistici di Eustachio Rogadeo (1855-1920), storico bitontino, autore dell'importante *Codice diplomatico aragonese* per la Società pugliese di Storia Patria (pubblicato postumo), sono nella biblioteca comunale di Bitonto a lui intestata (BER). Luigi Volpicella (1864-1949) fece spogli sistematici dei registri e del repertorio, utilizzati per i ricchi profili biografici che accompagnano la sua edizione nel 1916 del *Liber instructionum* di Ferrante (VOLPICELLA, *Note*). Egli rilegò le sue schede in sei volumi, che donò alla Società Napoletana di Storia patria: SNSP XXXVIII D 34, 1-6 (in particolare II, pp. 473-559; III, pp. 560-655, VI, pp. 1917-1919). Oltre al repertorio, consultò i registri nn. 30-38 (antichi 62-70), citati con i numeri del primo indice (*supra*, nota 20). Di Raffaele Sassone Corsi (1885-1951), autore di un inventario delle scritture dell'Ordine di Malta (andate distrutte) abbiamo spogli dei *Sigillorum* su fogli sciolti in ASNa, *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 99/194 (ringrazio Gianluca Falcucci per la segnalazione). Anche PÈRCOPO, *Artisti* cita il repertorio a pp. 5n, 85n.

rio. Essi non presero nota di nessuna informazione contenuta nella sezione delle uscite.

## 2. I registri del sigillo scampati alla distruzione

Sono scampate al rogo del 1943 quattro unità archivistiche, per mera casualità.

Il primo è il più antico registro della serie fin dai tempi di Michelangelo Chiarito: il registro del catalano Bernat Lopiz (1452-1455, XV-III ind.), tassatore (*taxator*), cioè addetto ad applicare le tariffe stabilite per il sigillo. Di questo registro esistevano in Archivio due fascicoli, cartulati rispettivamente 1-32 e 33-93, con entrate dal 20 giugno 1452 (prima registrazione dopo l'intestazione) al 31 agosto 1455 (fine della III indizione). Essi ai tempi di Trinchera non erano nella serie *Magni Sigilli*, cui furono aggiunti nel tempo intercorso tra il primo e il secondo indice di *Inventari antichi*, 2 di cui si è detto. Quando Rogadeo stava lavorando al *Diplomatico aragonese* per l'età di Alfonso, prima cioè della sua morte nel 1920, il primo dei due fascicoli era irreperibile, come segnalava del resto un'avvertenza nel secondo indice dell'inventario<sup>22</sup>. Rogadeo ricorse perciò alla trascrizione di Chiarito del 1759 (n. 2, ex n. 35), dalla quale trasse soltanto le partite relative alla provincia di Terra di Bari<sup>23</sup>. Operò la stessa selezione per il secondo fascicolo, che consultò in originale (n. 1, ex 34bis)<sup>24</sup>. La dispersione del primo fascicolo si è rivelata provvidenziale, perché lo ha salvato dalla distruzione. Esso fu ritrovato, privo della coperta cartacea, grazie alla benemerita opera di riordinamento e di inventariazione della documentazione aragonese condotta subito dopo il disastro dagli archivisti napoletani e in particolare da Jole Mazzoleni. Fu edito nel 1963 dalla sorella Bianca<sup>25</sup>, che però non conosceva la precedente edizione, pur selettiva, di Rogadeo. Ciò le avrebbe consentito di attribuire il fascicolo al tassatore Lopiz e di integrarne la pubblicazione con gli *excerpta* pugliesi tratti dal secondo fascicolo. Rogadeo ci trasmette anche la trascrizione di Chiarito dell'intestazione che si trovava sulla coperta, probabilmente cartacea, con la nota della consegna in Sommaria: 31 agosto 1456, un anno dopo la fine dell'esercizio<sup>26</sup>. Il fascicolo superstite ha il formato

<sup>22</sup> ASNa, *Inventari antichi*, 2, f. 162rv. SALEMME, *Un frammento*, p. 47.

<sup>23</sup> ROGADEO, *Codice diplomatico*, pp. 453-456. Il titolo era *Regestum Magni sigilli anni 1456 confectum ab u.i.d. Michele Angelo Chiarito anno domini 1759*, secondo la trascrizione di Sassone Corsi (ASNa, Museo, *Miscellanea di Scritture*, A 99/194) che consente di correggere gli errori 1556 (*sic*) e *contentum* in ROGADEO, *Codice diplomatico*, p. 453 (errori presenti anche in BER, ms. A19).

<sup>24</sup> ROGADEO, *Codice diplomatico*, pp. 456-463.

<sup>25</sup> ASNa, Museo, *Miscellanea di Scritture*, A 24, edito in *Fonti aragonesi*, III, pp. 1-42 (431 registrazioni) con il titolo editoriale *Quaternus sigilli pendenti*. Nell'introduzione si dice che era stato «rinvenuto tra le fonti aragonesi e conservato nella serie *Miscellanea I*, n. 4, del Museo storico-paleografico» dell'Archivio (dunque la prima nuova segnatura post 1943, poi cambiata). Ricordo che tutte le scritture del Museo andarono distrutte nel 1943. L'attuale collezione Museo, *Miscellanea di scritture*, fu costituita dopo la II guerra mondiale, raccogliendovi le scritture più preziose, tra cui quelle aragonesi, che via via venivano rinvenute.

<sup>26</sup> La trascrizione di Chiarito era «Quinternus assignatus per Bernardum Lopiz tassatorem

del bastardello o agenda (mm 299×110), con il segno del riscontro effettuato sul registro del percettore al margine sinistro di ogni partita: la nota tironiana per *con*, che sta per *concordat*<sup>27</sup>. Formato e *mise en page* ricordano senz'altro i registri di Pere Ram, del figlio Ferrer e di Arnau Fonolleda, protonotari di Alfonso, conservati a Valencia e a Barcellona<sup>28</sup>. I razionali della Sommaria confrontavano il registro

---

de licteris expeditis sub magno pendentibus sigillo Regni Sicilie in annis XV.ae, primae, 2.ae et 3.ae inductionis incipiendo a die XX huius dictae XV inductionis, in quo Antonellus (de Petrucciis) de Aversa incipit exercere officium receptoris pecuniarum dicti sigilli. Presentatus in Camera Summarie per Bernardum Lopiz die ultimo Augusti inductionis 1456, qui iuravit in forma Camera consueta» (ROGADEO, *Codice diplomatico*, p. 454, ho modernizzato l'interpunzione). Sull'originale leggo, grazie alla lampada di Wood: «Quater[nus] [...] [tas] | satorem [...] li [...] pro [...] mag[no] [pen] | denti sigillo regni Sicilie in annis xv, i, | secunde et ter[tie] inductionis, incipiendo a [xx] | iunii dicte xv inductionis», ASNa, *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 24, f. [1r] (v. *Fonti aragonesi*, III, p. 3). Subito dopo si legge la prima registrazione, del 20 giugno 1452. È probabile che l'intestazione letta da Chiarito si trovasse invece sulla coperta cartacea, parte sinistra di un bifoglio disperso, la cui parte destra era il f. 31, letto da Chiarito e repertoriato da Rogadeo, oggi inesistente. La nota di consegna in Sommaria («Presentatus in Sommaria...»), trascritta da Rogadeo, doveva trovarsi, secondo l'uso riscontrabile su molti registri, nella parte inferiore della coperta. «De Petrucciis» tra parentesi è probabilmente un'integrazione di Rogadeo. Va precisato che il relativo *in quo* si riferisce al quaderno, perché nel periodo che esso copre Petrucci aveva cominciato ad esercitare l'ufficio di percettore dei diritti del grande sigillo.

<sup>27</sup> In sintesi: del registro del tassatore Lopiz ci sono pervenuti un fascicolo originale di ff. 1-30 numerazione originale non leggibile ai ff. 1-7 per inchiostro evanito (ASNa, *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 24, edito in *Fonti aragonesi*, III, pp. 1-42), che copre le indizioni XV (1452 giugno 20-agosto 31) e I (1452 settembre 1-1453 giugno 11), e la sua copia parziale, opera di Rogadeo dal testo tradiuto da Chiarito già in ASNa, *Sommaria, Sigillorum*, 2, ex 35 (triplice trascrizione dei documenti di interesse barese, in BER, ms. A19, ff. 288v-293r, 344r-337v e 355r-356v; si citano i numeri grandi a lapis rosso nel margine superiore esterno), con recupero del testo della coperta e di qualche partita nel f. 31); un secondo fascicolo in copia parziale, opera di Rogadeo, che copre la parte restante della I ind. (1453 giugno - agosto, ff. 32-42), la II (1453-54, ff. 43 e ss.), e la III (1454-55, ff. 69-93), già in ASNa, *Sommaria, Sigillorum*, 1, ex 34bis (duplice trascrizione dei documenti di interesse barese, in BER, ms. A19, ff. 282-288v, 338r-344v). Qualche notizia tratta da questo secondo fascicolo è anche in Sassone Corsi (ivi, *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 99/194, ff. 1-3). Le trascrizioni di Rogadeo sono state pubblicate in ROGADEO, *Codice diplomatico*, pp. 453-456 e 456-463. Un'ulteriore integrazione del registro di Lopiz è possibile grazie alle registrazioni inserite in una lettera di Alfonso del 12 novembre 1452, che elenca oltre 50 documenti esentati dal diritto di sigillo e relativi al 1451-52 e a periodi precedenti, ASNa, *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 6 (= *Privilegiorum* 1), ff. 26v-27r. La lettera, il cui originale era dotato del grande sigillo, è una patente messa *pro Petro Bisulduno*, cioè per le esigenze di Pere de Besalù, conservatore del regio patrimonio, che aveva l'incarico di vigilare sulle decisioni che avrebbero potuto danneggiare il patrimonio regio. L'attestazione di Alfonso si riferisce probabilmente alla prima annualità di questo registro (è presente la notizia relativa a Michele Riccio che è in *Fonti aragonesi* III, n. 75, dove però il diritto di sigillo è menzionato) e alle annualità precedenti, giacché si cita il privilegio di nomina di Iñigo de Guevara a gran siniscalco («erectio in magnum senescallum», ASNa, *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 6, f. 26v), che risale al 26 dicembre 1448 (RYDER, *Guevara, Iñigo*).

<sup>28</sup> Registri delle uscite («dates e pagues») dal 1° giugno 1417 al 27 aprile 1420 (ARV, *Maestre rational*, 8293) e dal 1° maggio 1428 al 7 novembre 1430, completato dal figlio Ferrer Ram (ivi, 8296: *Compte del dret de segell* sulla coperta originale); registro delle entrate e uscite di Fonolleda, in latino, con alcune registrazioni in catalano, ACA, *Real Patrimonio, Maestre rational, volúmenes*, B 26.

del percettore sia con quello del tassatore (per le entrate), sia con quello del credenziere (per le entrate e le uscite), come conferma una annotazione sul secondo registro superstite<sup>29</sup>.

Quest'ultimo è il registro dei diritti del grande sigillo del 1469-70, III indizione (R8), integro, se si eccettuano alcuni fogli strappati, pubblicato anch'esso da Bianca Mazzoleni nel 1963<sup>30</sup>. Il 27 gennaio 1471 il registro fu consegnato in Sommaria da Bartolomeo Longo di Vico, procuratore di Antonello Petrucci di Aversa, notaio, «regii secretarii et perceptoris iurium magni sigilli»<sup>31</sup>. Il registro fu quindi affidato al razionale Loise de Raimo per controlli di rito, andati a buon fine<sup>32</sup>. È possibile che durante la guerra mondiale questo volume fosse rimasto a Napoli, forse perché utilizzato da Jole Mazzoleni, la quale in quel periodo aveva sulla scrivania i registri *Privilegiorum* di età aragonese, anch'essi sopravvissuti<sup>33</sup>. Jole era interessata alla cancelleria aragonese, un interesse che perseguì, nei decenni successivi, specie quando divenne direttrice dell'Archivio, delineando una specifica sezione così intitolata nelle guide ai fondi dell'Istituto<sup>34</sup>.

Anche il terzo registro superstite era probabilmente di Petrucci e riguardava il grande sigillo per l'anno 1470-71, IV indizione (R9). Ne resta solo un fascicolo

<sup>29</sup> *Infra*, nota 31.

<sup>30</sup> ASNa, Museo, *Miscellanea di Scritture*, A 15, con il titolo di mano cinquecentesca *Magni sigilli VII* sulla coperta, edito in *Fonti aragonesi* III, pp. 43-160 (1135 registrazioni e due lettere) con titolo redazionale *Sigillorum Summarie magni sigilli XLVI*. Nel primo e nel secondo indice di ASNa, *Inventari antichi*, 2, ff. 111r e 162v ha il numero 12, ex 46. Una mano della metà del Novecento annota a penna in calce a f. 111r: «In realtà è un conto presentato in Sommaria degli introiti ed esiti del diritto del gran sigillo tenuto dal segretario del Regno». Bianca Mazzoleni, non avendo ricostruito la storia esterna della serie, osservò che sul dorso «è scritto erroneamente "Collaterale Sigillorum 1469 a 1470"» (*Fonti aragonesi*, III, p. vii). Questa indicazione stampata sul dorso è antica, certo precedente al controllo topografico dell'archivario Antonio De Masi (1708, nota presente nel registro e edita ivi) e corrisponde all'originaria collocazione. Nella seconda metà del XIX secolo essa fu coperta da un'etichetta in carta che ripeteva *Collaterale Sigillorum*.

<sup>31</sup> La formula di consegna è nel margine superiore di f. 1r e si legge nell'introduzione all'edizione (*Fonti aragonesi*, III, p. vii). La trascrivo qui per emendare alcuni refusi e omissioni: «Presentatus in regia Camera Summarie per Bartholomaeum Longum procuratorem magnifici domini Antonelli regii secretarii et perceptoris iurium magni sigilli, qui iuravit esse verum et in ipsius liquidacione non producere aliquas cautelas falsas nec mandatum sibi propterea directum occupare et quociens fuerit intra † dicere † veritatem in forma Camere etc. die xxvii ianuarii m° CCCCLXXI°». L'indicazione *de Vico* si legge in R5, f. 98r e R8, f. 102r. In R10, f. 103v Longo è definito *computaror dicti secretarii*.

<sup>32</sup> L'affidamento a Loise de Raymo, che doveva riferire agli altri ufficiali della Sommaria *in banche*, è ed. in *Fonti aragonesi*, III, p. vii. Nello stesso f. 1r è spiegato come andava fatta la rendicontazione: «Fiat collacio cum libr(is) credencerii et taxatoris», e si dà conto, con nota successiva, del suo buon esito: «Facta collacione cum dicto libri credenzerii concordat» (non edito in *Fonti aragonesi*, III).

<sup>33</sup> *I registri Privilegiorum*, p. vi. I registri su cui lavorava Mazzoleni sono in ASNa, Museo A 6-12 (più un *Iustitiae in Museo, Miscellanea di Scritture*, A 16), i relativi regesti a sua cura furono pubblicati nel *Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*.

<sup>34</sup> MAZZOLENI, *Le fonti documentarie*, I, pp. 64-65. Per gli ordinamenti di Mazzoleni v. da ultimo SENATORE, *La corrispondenza*, pp. 229-231.

di 18 ff., dello stesso formato del precedente, con registrazioni dal 6 settembre al 23 ottobre 1470. È stato pubblicato da Ferdinando Salemme nel 2022<sup>35</sup>. È molto probabile che non fosse conosciuto prima del 1943, anche perché non è identificabile con certezza con nessuno di quelli presenti nell'ultimo indice prima della distruzione<sup>36</sup>.

Non è facile identificare una quarta unità, recentemente portata alla mia attenzione da Carolina Belli, che ringrazio. Si tratta di un fascicolo di 16 ff, con registrazioni dal 5 ottobre al 30 dicembre<sup>37</sup>. A differenza degli altri, qui, dopo la notizia dell'atto con l'indicazione del diritto da pagare, viene indicato il nome di alcuni addetti alla cancelleria, presumibilmente coloro che erano responsabili del documento, il cui nome compariva nella formula di mandato in calce al testo<sup>38</sup>. Si tratta di [Nicola] de Allegro, [Bernat] Lopiz, Antonello Petrucci e il figlio Francesco, Giovanni Pontano, [Francesco] Scales, tutti documentati nella cancelleria almeno fino al 1473, salvo Francesco Petrucci (Tab. 4). La presenza di Pontano a Napoli dal 1477 in poi, e quella, tra i beneficiari, di Francesco Del Balzo duca d'Andria, morto nel 1482, restringe la datazione del frammento agli anni 1477-1482<sup>39</sup>. La tipologia dei documenti tassati, tutti legati all'ambito giudiziario (lettere moratorie ed esecutorie, *litterae iustae, cessiones bonorum, una sentenza*) indirizzano verso l'ipotesi di un registro tematico, forse connesso all'attività del Sacro Regio Consiglio, al cui servizio operavano i medesimi scrivani e segretari della cancelleria. Il Consiglio disponeva di un proprio sigillo. Di più, al momento, non è possibile dire.

### *3. I registri del sigillo ricostruiti per via indiretta: le quietanze per il percettore Antonello Petrucci*

Possiamo ricostruire, per via indiretta, altri otto registri del grande sigillo di Antonello Petrucci, e ancora un suo registro *pecuniarum*. È opportuno spiegare che cosa si intende per 'via indiretta'. Dopo il buon esito della rendicontazione, Petrucci, nella qualità di percettore del sigillo, si fece rilasciare dal sovrano, per maggiore sua garanzia, quietanze definitive (*finalis quietancie apodixa*) nella forma di una lettera patente, munita anch'essa del grande sigillo, ma senza corresponsione di diritti per l'esenzione di cui egli beneficiava: *nihil* era annotato sull'originale con-

<sup>35</sup> ASNa, *Carte aragonesi varie*, II, 24, ed. SALEMME, *Un frammento*, pp. 51-68 (177 registrazioni).

<sup>36</sup> Ivi, p. 40 lo identifica con il n. 18 (ex 59), che però, secondo *Inventari antichi*, 2, era un registro del credenziere.

<sup>37</sup> Il fascicolo, di 8 ff., numerazione moderna a lapis 1-16, mm 278x173 con tracce di cordicella per la rilegatura, è stato appena collocato in ASNa, Museo, *Miscellanea di Scritture*, A 24bis (maggio 2025). Reca alla fine, f. 16v, la somma totale di once 67.07.00 di entrata (di cui 04.12.00 per il sigillo pendente), presumibilmente riferita all'intero esercizio, visto che in calce a ogni pagina c'è la relativa somma (quella delle entrate di ottobre a 7v; di novembre a 16v).

<sup>38</sup> La formula del mandato («Dominus Rex mandavit mihi...»), seguita dal nome del segretario e delimitata da *boucles*, era in calce al documento: SENATORE, *Les mentions*, pp. 514-515; SEVILLANO, *Cancillerías*, p. 193.

<sup>39</sup> FIGLIUOLO, Pontano, Giovanni e PETRUCCI, Del Balzo, Francesco.

segnato a Petrucci, in basso a sinistra, mentre nel registro del grande sigillo veniva scritto «non taxata quia secretarius».

Nelle quietanze furono inseriti tutti i dati necessari: il totale delle entrate, il dettaglio delle voci di uscita (una per una, con gli opportuni adattamenti linguistici), il bilancio finale con il calcolo dell'avanzo o disavanzo, seguiti da una lunga e ‘tombale’ formula liberatoria a beneficio dell’ufficiale. Non è possibile approfondire in questa sede gli altri aspetti diplomatici della *finalis quietancie apodixa*, basti dire che nel Quattrocento essa sembra essere tipica delle cancellerie aragonesi. Per gli studiosi, la sua potenzialità informativa è straordinaria: lo hanno dimostrato Mario Del Treppo, che grazie ad una quietanza in favore del perceptor generale Pascasio Diaz Garlón ha potuto confermare il ruolo fondamentale di quell’ufficiale nella gestione finanziaria del regno, ed Enza Russo, che ha studiato la prima delle quietanze in favore di Petrucci qui analizzate<sup>40</sup>.

La cancelleria emise cinque quietanze nel 1467 e nel 1475, elencate nella Tabella 1. Come si può constatare dalla Tabella 2, esse ci consentono di recuperare i dati sull’amministrazione del diritto di sigillo per 16 annualità (dal 1456-57 al 1473), corrispondenti a 10 registri del sigillo e al *Liber pecuniarum* di Petrucci.

<i>Quietanze</i>		<i>Tradizione</i>	<i>Registri quietanzati</i>
I	Napoli, 1467 marzo 13	Originale BC, ms. XIII 160, edizione in Russo, <i>Il registro</i> .	R1, R2, R3, R4
II	Napoli, 1475 marzo 7	Copia in registro ASNa, Museo, <i>Miscellanea di Scritture</i> , A 35, fasc. 13/[1], ff. 98-100r	R5
III	Napoli, 1475 aprile 1	Copia in registro ASNa, Museo, <i>Miscellanea di Scritture</i> , A 35, fasc. 13/[1], ff. 107r-109r	R6
IV	Napoli, 1475 agosto 21	Copia in registro ASNa, Museo, <i>Miscellanea di Scritture</i> , A 35, fasc. 13/[1], ff. 100v-101v	R7
V	Napoli, 1475 novembre 5	Copia in registro ASNa, Museo, <i>Miscellanea di Scritture</i> , A 35, fasc. 13/[1], ff. 102r-106v	R8, R9, R10, R11

Tab. 1: Quietanze di re Ferrante d’Aragona in favore di Antonello Petrucci, 1467, 1475.

<sup>40</sup> DEL TRESCO, *Un ritrovato libro*; Russo, *Il registro*.

	<i>Titolo o descrizione</i>	<i>indizione / anni</i>	<i>Vecchie collocazioni in ASNa</i>	<i>Tradizione del testo</i>
R1	<i>Liber pecuniarum</i>	1462 giugno 14- 1463 marzo 10		Inserto in Quietanza I, ff. 2r-8r; 12v-60r
R2	<i>Liber administrationis pecuniarum magni pen- dantis sigilli iudicumque et magistrorum iurato- rum<sup>41</sup></i>	1456-57, V		Inserto in Quietanza I, ff. 8r-9r
R3	<i>Liber administrationis pecuniarum magni pen- dantis sigilli iudicumque et magistrorum iurato- rum<sup>42</sup></i>	1457-58, VI 1458-59, VII 1459-60, VIII parziale 1460-61, IX 1461-62, X	3 (ex 38) 4 (ex 37) <sup>43</sup>	Inserto in Quietanza I, ff. 9r-11r Spogli in BER, ms A19, ff. 293-301, 345-352 (edi- zione in ROGADEO, <i>Codice diplomatico</i> , pp. 464- 473); v. ASNa, Museo, <i>Miscellanea di Scritture</i> , A 99/194, ff. 4-5
R4	Registro del grande sigillo pendente <sup>44</sup>	1462-63, XI 1463-64, XII 1464-65, XIII	6 (ex 42) 7 (ex 42bis) 10 (ex 40)	Inserto in Quietanza I, ff. 11r-12v
R5	<i>Quaternus introytus et exitus ... de iuribus magni pendenti sigilli</i>	1465-1466, XIV		Inserto in Quietanza II
R6	<i>Quaternus</i>	1466-1467, XV 1467-68, I	12 (ex 54)	Inserto in Quietanza III

<sup>41</sup> Non è questo il primo registro tenuto da Petrucci, lo è invece quello presentato da «Antonellum Petrotiam» nel 1456 e che aveva il n. 265 nel 1655, quando è citato da TOPPI, De origine, Pars I, p. 382. Non esisteva più quando la serie *Magni sigilli* dell'Archivio di Stato fu inventariata (supra, par. 1).

<sup>42</sup> I diritti *iudicum et magistrorum iuratorum* riguardano solo l'annualità 1457-58 VI.

<sup>43</sup> BER, ms. A19 attesta l'esistenza del registro 3 ex 38 che andava dal 1457 settembre 1 al 1458 marzo 17, VI ind. con la collocazione *Summarie, Sigillorum* (estratti ivi, ff. 293-301 e 345-352, editi in ROGADEO, *Codice diplomatico*, pp. 464-473) e del registro 4 ex 37 che ne doveva essere la prosecuzione, visto che andava dal 1458 marzo 21, VI ind. a tutto il 1461-62, X ind. (ivi, ff. 331v-333v e 352r-354r), come implicitamente suggerisce lo studioso (ivi, f. 354r). Sul primo dei due si leggeva la nota di consegna in Sommaria, sempre da parte di Bartolomeo Longo, il 19 novembre 1463 (ivi, f. 293r), data che aveva ingannato in un primo tempo gli archivistì (ivi, p. 464 e SALEMME, *Un frammento*, p. 47). È evidente che le due unità facevano parte di un unico registro consegnato alla Sommaria in quella data, il ricostruito R3.

<sup>44</sup> È possibile che il 7 (ex 42bis) fosse il registro in cui Volpicella (SNSP, ms. XXXVIII D 34, 6, pp. 1917-1919) trovò originali autografi di Petrucci. Lo chiama *Sigillorum Summarie VII* e indica le date 1463 (l'anno che effettivamente repertoriò) e 1474 (la data della consegna in Sommaria?).

R7	<i>Quaternus ... pro iuri- bus sigillorum</i>	1468-69, II	14 (ex 45)	Inserto in Quietanza IV
R8	<i>Compotum ... iurium utriusque sigilli magni Sicilie et mediocris<sup>45</sup></i>	1469-70, III	16 (ex 46)	Originale in ASNa, <i>Museo, Miscellanea di Scritture A 15.</i> Inserto in Quietanza V
R9	<i>Compotum et ratio ... sigillorum magni et mediocris</i>	1470-71, IV		Originale in ASNa, <i>Carte Aragonesi Varie</i> , II 24 (frammento) Inserto in Quietanza V
R10	<i>Compotum ... ex iuribus dictorum sigillorum</i>	1472		Inserto in Quietanza V
R11	<i>Compotum ...ex iuribus et introytibus dictorum sigillorum</i>	1473	51 (ex 20)	Inserto in Quietanza V

Tab. 2: Registri del sigillo e *Liber pecuniarum* di Antonello Petrucci pervenutici per via diretta e indiretta<sup>46</sup>.

La Quietanza I ci è pervenuta in originale: si tratta di una lettera patente pergamentea *ad instar libri* che contiene in inserto i dati dei registri qui identificati come R1-R4. Tali sigle sono state adottate da Enza Russo, che ha pubblicato le entrate e uscite del *Liber pecuniarum*, non le uscite dei registri del sigillo, di cui ha fornito solo i totali. Nei due anni risolutivi della guerra di successione (1462-63), quando il re e la sua cancelleria furono in campo oltre la metà del tempo, Petrucci svolse le funzioni di cassa per re Ferrante raccogliendo entrate per lo più straordinarie (le *pecuniae*) e provvedendo ai pagamenti degli uomini d'arme e del personale della corte. Le sigle di Russo sono state mantenute per consentire un più facile riscontro fra il suo saggio e questo. I successivi registri sono stati numerati di conseguenza<sup>47</sup>.

<sup>45</sup> Così nella Quietanza V a f. 102r, benché la sezione delle entrate sia intitolata *Introitus magni sigilli (Fonti aragonesi*, III, p. 45).

<sup>46</sup> Nella colonna titolo sono riportate le definizioni contenute nel testo (originale o inserto) dei registri stessi. Si indica l'antica collocazione dei registri solo se se ne è certi. R3 era di almeno 684 ff.: v. il rinvio in *Fonti aragonesi*, III (R8), p. 157, n. 1133. R4 era di almeno 556 ff., rinvio ivi, p. 154, n. 1122. R8 è di 149 ff.

<sup>47</sup> Russo, *Il registro*, pp. 6-14, 17-21. Segnalo che la studiosa ha posticipato di un anno la datazione di ciascuno dei registri R2-R4, essendosi confusa con il calcolo dell'indizione: quindi R1 è 1456-57, V ind., e non 1457-58, e così via.

Gli eventi bellici potrebbero spiegare perché più annualità furono unificate in un unico registro, eventualità tuttavia non rara nella cancelleria aragonese, come si vede nei registri dei Ram e di Fonolleda sopra ricordati<sup>48</sup>. La prassi poi si regolarizzò: ogni registro coincise con l'anno indizionale e, dopo un prolungamento a 16 mesi di R9, con l'anno solare (R10: 1472; R11: 1473)<sup>49</sup>.

Le altre quietanze ci sono pervenute come copie in registro, non un registro *Privilegiorum* della cancelleria regia, dove erano senz'altro presenti, ma un registro della Sommaria (recuperato in stato frammentario dopo il 1943), dove per memoria dell'ufficio le quietanze furono trascritte con una certa rapidità, omettendo, in due casi, le formule iniziali<sup>50</sup>. Tutte e quattro furono confezionate nel 1475.

Le intitolazioni con cui si identificano i registri nelle Quietanze fanno riferimento al registro del grande sigillo pendente, cui si aggiunge negli ultimi tre casi il *mediocris*. Il sigillo pendente, in cera vermiciglia, era assicurato alla plica della pergamena mediante nastrini di seta a strisce verticali rosse e gialle detti *zagarella*. Un esemplare napoletano di Alfonso è di 122 mm<sup>51</sup>.

Petrucci incassava anche i diritti dei sigilli pendenti in oro e in piombo (le bolle), e anche quelli del sigillo grande quando era aderente, era cioè applicato mediante una nizza agli atti cartacei. I sigilli che abbiamo nominato sono descritti accuratamente nelle *Ordinacions*. I sovrani aragonesi, su sollecitazione degli addetti o a seguito di suppliche, dettarono ulteriori disposizioni sulla tipologia di atti per ciascun sigillo e sul corrispondente tariffario<sup>52</sup>.

Nel Regno di Napoli (e probabilmente negli altri domini della Corona d'Aragona), tali disposizioni si presentavano in linea di principio come rispettose delle tradizioni locali: nei Parlamenti generali del 1450 e 1456 la tassa per il sigillo pendente fu adeguata all'importo dei tempi di Giovanna II d'Angiò Durazzo<sup>53</sup>.

<sup>48</sup> *Supra*, nota 28.

<sup>49</sup> Si continuò con l'anno solare anche dopo, come risulta dalle schede di Volpicella in SNSP, ms. XXXVIII D 34 e di Sassone Corsi in ASNa, *Museo, Miscellanea di Scritture*, A 99/194.

<sup>50</sup> Le Quietanze III e IV cominciano con una registrazione di tipo protocollare: «Die... expedita fuit alia quietancia...».

<sup>51</sup> Il grande sigillo di 122 mm usato nel 1457 per un indulto in favore del duca d'Andria Francesco Del Balzo è descritto e riprodotto in SAGARRA, *Sigillografia*, I, p. 200, tavola n. 84. Il primo esemplare di grande sigillo di Alfonso repertoriato *ibidem*, tavola n. 83 è di 130 mm. Ivi, a pp. 221-222 e a tavola 89 è descritto e riprodotto un esemplare del sigillo pendente in oro del regno di Napoli di 65 mm: è quello usato per il giuramento di fedeltà di Alfonso a papa Eugenio IV per l'investitura di Benevento e Terracina (1445). Fino al febbraio 1436 Alfonso non aveva un grande sigillo del regno di Napoli: la prima attestazione è del 13 aprile 1436 (GIMÉNEZ, *Itinerario*, p. 134; RYDER, *The Kingdom*, p. 244). Nella Corona d'Aragona il colore della cera era il rosso acceso fin dai tempi di Giacomo II e riprendeva la tradizione sveva (SAGARRA, *Sigillografia*, I, p. 200, p. 7). Foto a colori del grande sigillo in CANELLAS - TORRA, *Los registros*, tavola II, p. 34. Per *zagarella*, voce meridionale di etimo incerto, v. il *Grande Dizionario della lingua italiana*, s.v. I nastri, visibili sugli originali, sono accuratamente descritti nelle *Ordinacions*, p. 196.

<sup>52</sup> Ivi, § 98, pp. 195-197 e ss.; D'ARIENZO, *Lo ius sigilli*, pp. 494-498; SAGARRA, *Sigillografia*, I, pp. 16-17; SEVILLANO, *Cancillerías*, pp. 214-216.

<sup>53</sup> SCARTON - SENATORE, *Parlamenti*, pp. 285, 322.

I sigilli aderenti napoletani sono identificati con nomi diversi da quelli delle *Ordinacions*: abbiamo il piccolo (*parvus* o *rotundus*) il quadrato (*quadrus*), e – ai tempi di Ferrante – il medio (*mediocris*). Nel 1452 i tre sigilli del regno di Napoli (pendente, piccolo e quadrato) erano custoditi da tre diversi tassatori e *detentoribus*<sup>54</sup>. Tutti e tre furono usati per il privilegio con cui furono approvate le richieste del Parlamento generale del 1450<sup>55</sup>. Nel Parlamento del 1456, in risposta alla denuncia dell'eccessivo carico fiscale per i beneficiari, il sigillo quadrato fu abolito, si ridefinì il tariffario e si decise che gli atti dovevano avere un solo sigillo<sup>56</sup>.

Secondo le *Ordinacions*, il sigillo segreto, custodito dal camerlengo, era nella disponibilità dei segretari del re. I relativi proventi non erano destinati al personale della cancelleria.

Dunque, nel 1467 Petrucci chiuse ogni pendenza con la Sommaria per gli anni 1456-65, e nel 1475 per il 1465-73. Per rendersi conto della severità dei controlli messi in atto dalla Sommaria sulla correttezza contabile dei registri e sulla conformità dei giustificativi presentati basta ricordare i rilievi puntuali (*dubia*) che furono sollevati nel 1474 sui conti di Petrucci dal 1465 in poi. Gli fu contestata la mancanza del mandato scritto per alcune spese ordinate dal re stesso (chissà, forse anche a voce), tra cui l'elargizione di denaro per riscattare un prigioniero del re di Tunisi, i lavori al castello di Aversa e le spese per i sigilli dei figli del re, nonché i mancati introiti per le esenzioni. Petrucci presentò una supplica a Ferrante, che ordinò alla Sommaria di considerare sufficienti le ricevute dei prestatori d'opera e dei beneficiari<sup>57</sup>. Ma evidentemente non bastava, per questo l'anno successivo Petrucci si assicurò quattro quietanze per gli anni 1465-73, mettendosi al riparo da qualsiasi ulteriore contestazione. Oltretutto, in quanto segretario, non pagava alcun diritto per il sigillo. Va aggiunto che, in quegli anni, era di casa alla Sommaria, con cui interloquiva abitualmente a nome del sovrano<sup>58</sup>, e della cui produzione documentaria aveva piena contezza, visto che deteneva almeno dal 1471 l'ufficio di mastrodatti di quella corte – in altre parole di cancelliere –, esercitato tramite un sostituto di sua fiducia<sup>59</sup>. Tutti i processi, documentari e politici, passavano per

<sup>54</sup> Ordine a questi tassatori di apporre i tre sigilli su un privilegio in favore di Guglielmo Lo Monaco di Parigi, 1452 gennaio 10, *Il codice Chigi*, pp. 208-209. Si tratta del celebre artista che avrebbe realizzato per Ferrante la porta bronzea di Castel Nuovo. Gli altri sigilli della Corona d'Aragona, fin dai tempi di Pietro il Cerimonioso, sono il minore o comune, il segreto e quello dell'anello (*Ordinacions*, § 98, pp. 195-197). Il sigillo piccolo del regno di Napoli era custodito da Joan Espanit nel 1447 (*Ryder, The Kingdom*, p. 248 nota).

<sup>55</sup> SCARTON - SENATORE, *Parlamenti*, p. 278.

<sup>56</sup> Testo del provvedimento ivi, p. 322 e commento p. 147; v. *Ryder, The Kingdom*, pp. 246-247.

<sup>57</sup> Privilegio di Ferrante, 28 febbraio 1474 (lettera patente con grande sigillo pendente), registrata alla fine di R8 = *Fonti aragonesi*, III, pp. 158-160.

<sup>58</sup> SENATORE, *La parola del re*, pp. 212-214.

<sup>59</sup> BARONE, *Le cedole*, p. 234. VOLPICELLA, *Note*, p. 399 trova la notizia per il 1473 in un repertorio dell'ASNa. La concessione dell'ufficio di mastrodatti della Sommaria al proprio segretario "maggiore" non è un fatto casuale, se si considera che nel novembre 1486 ne fu beneficiato anche Giovanni Pontano e che ciò avvenne proprio quando Ferrante lo scelse come successore

lui e per i suoi colleghi, tra cui Giovanni Pontano, segretario responsabile delle quattro quietanze (II-V)<sup>60</sup>. Ciò non toglie che le regole della rendicontazione dovessero essere rispettate *ad unguem*.

#### 4. Petrucci e la scribania regia del regno di Napoli

Il ruolo politico di Antonello Petrucci è ben noto alla bibliografia<sup>61</sup>. La fiducia di Ferrante nei suoi confronti e la sua influenza nel governo del regno e nelle relazioni diplomatiche furono tanto straordinarie quanto fu rovinosa la sua caduta il 13 agosto 1486, giorno in cui fu arrestato, insieme ai due figli e ad altri, per il suo coinvolgimento nella congiura contro il re. Sarebbe stato decapitato l'11 maggio dell'anno successivo in un'esecuzione pubblica nella cittadella di Castel Nuovo. L'enormità dell'evento ha lasciato una traccia anche nel diario (*Notamenta*) della Sommaria, che dopo l'arresto sospese le attività per quattro giorni, un'eccezione alla prassi dell'ufficio<sup>62</sup>.

La sua 'carriera' aveva fatto un salto di qualità trent'anni prima, il 23 gennaio 1455, proprio con la nomina, da parte di Alfonso il Magnanimo, a sigillatore del grande sigillo, s'intende del Regno di Sicilia *citra Farum*<sup>63</sup>, nell'ambito della cancelleria di un sovrano che governava un'ampia confederazione di domini. Il nuovo incarico, remunerativo e prestigioso, dava a Petrucci, non ancora segretario, un posto di rilievo nella corte, la *casa del rey*. Esso comprendeva l'esazione dei diritti del sigillo (come *perceptor iurium sigilli*) e la custodia dei registri (*conservator regestrorum*), con uno stipendio annuale di 36 once<sup>64</sup>.

---

del Petrucci (SENATORE, *Novità*, p. 293). Lo stesso vale sotto Alfonso: RYDER, *The Kingdom*, p. 199.

<sup>60</sup> Compare infatti nella formula del mandato. La Quietanza I è redatta sotto la responsabilità di Bartolomeo da Recanati. I razionali che si occupano delle quietanze sono Giovanni Andrea Coco per la II e la IV, Loise de Raimo per la V.

<sup>61</sup> Su Petrucci e in generale sul ruolo del segretario nel Quattrocento napoletano v. DELLE DONNE, *Le cancellerie*; RUSSO, Petrucci; ID., *Da Antonello Petrucci*; STORTI, *Riflessioni*; VITALE, *Sul segretario regio*.

<sup>62</sup> Al 13 agosto 1486 (domenica) fu annotato «quo die detenti fuerunt in Castello Novo dominus locutus [= Joan Pou], dominus secretarius, comes Sarni et dominus Anellus Arcamone et eorum liberi», ASNa, *Sommaria, Notamentorum*, 3, f. 36v. La Sommaria sospendeva le sue attività solo la domenica e nei giorni delle feste religiose e civili (ad esempio matrimoni), come documenta il registro appena citato. La descrizione dell'esecuzione è alla fine del *Processo contro Petrucci*, ripresa *verbatim* dal cronista Ferraiolo, che la rappresenta anche in immagini nel manoscritto New York, Morgan Library, M 801 a f. 96rv (edizione in *Una cronaca napoletana figurata*).

<sup>63</sup> VOLPICELLA, *Note*, p. 399 e nota a 401 (fonte: Repertorio *Magni sigilli* dell'ASNa). RYDER, *The Kingdom*, p. 248, nota 219 dà la notizia errata della nomina di Petrucci a *receptor* del sigillo nel luglio o agosto 1452: l'errore è dovuto probabilmente a una confusione fra le schede dello studioso, che rinvia a ROGADEO, *Codice diplomatico*, p. 454 (v. l'osservazione sul relativo *in quo, supra*, nota 26) e a TOPPI, *De origine*, Pars I, p. 201, dove si cita la lettera a Petrucci sul Panormita (v. nota seguente).

<sup>64</sup> Il cumulo delle tre funzioni è confermato dai registri ricostruiti (Tab. 2), i cui dati ho

Petrucci era allora uno degli scrivani (*scribae*) di cancelleria: ci è pervenuto l'atto con cui fu nominato *notarium cancellariae* a vita, con la specificazione che avrebbe composto le lettere dotate del grande sigillo, sia quelle commissionate dal re, sia quelle commissionate dal protonotaro/logoteta e dal gran camerario, due cioè dei grandi ufficiali del regno di Napoli<sup>65</sup>. La qualifica di notaio e il dettato della nomina confermano che era uno *scrivà de manament*. Da quando? L'atto è privo di data, ma Petrucci operava in questa funzione almeno dal novembre del 1452, quando è documentato il suo intervento in un privilegio del re discusso nel suo Consiglio<sup>66</sup>. Sarebbe diventato segretario solo nel 1458<sup>67</sup>.

Conosciamo anche altri addetti al sigillo napoletano (Tab. 3): in primo luogo il conservatore del grande sigillo, che era, almeno dal settembre 1448, Niccolò de Statis di Monopoli, con un salario annuo di once 16.20.00<sup>68</sup>. Il 3 aprile 1464 ri-

---

confrontato con la voce che al segretario dedica VOLPICELLA, *Note*, pp. 399 e 401. Volpicella rinvia al Repertorio *Magni Sigilli*, rispettando le definizioni trovate: a una lettura rapida le tre funzioni potrebbero essere intese come tre diversi uffici, ciò che non è, visto che la retribuzione è sempre la stessa. Petrucci riceve 36 once all'anno nel 1456-57 in quanto *preceptor [sic] iurium sigilli* (R2, f. 8v; Volpicella scrive che la nomina a «percettore» con quello stipendio è del 1458); ha l'ufficio *sigillatoris et perceptoris iurium sigilli ac conservatoris registrorum* nel 1463-66 (R4, f. 12r; Volpicella colloca la conferma dell'ufficio di sigillatore, percettore e conservatore dei registri nel 1459 per 36 once, datando al 4 febbraio nel testo, al 30 dicembre nella nota). Una conferma ulteriore viene dall'ordine del Magnanimo a Petrucci «fideli scribae familiari nostro ... sigillatori ac perceptori et expensori pecuniarum iuris sigilli maiestatis nostre huius regni» di corrispondere ad Antonio Beccadelli, appena nominato segretario, la provvigione annua di once 40.24.00 sui diritti del sigillo, con decorrenza dal 1° settembre precedente, Napoli 22 ottobre 1455 (TOPPI, *De origine*, Pars III, pp. 266-269, v. RYDER, *The Kingdom*, p. 223). Toppi indica come fonte il registro *Commune* della Sommaria 12 (anni 1454-56), f. 353. Prima di Petrucci sono attestati, come *sigillator* «regiarum litterarum magno regio pendenti sigillo», Giacomo de Civita il 12 settembre [1444] (ASNa, Museo, *Miscellanea di Scritture*, A 31, fascicolo 1/3, f. 16r = *Fonti aragonesi*, IV, p. 7 n. 29, citato da RYDER, *The Kingdom*, p. 248), e come *sigillator et conservator registrorum* Jaume de Villaspinosa nel giugno 1452 (*Fonti aragonesi*, III, n. 6, p. 3).

<sup>65</sup> ASNa, *Sommaria, Diversi*, I, 52 bis, ff. 76v-77r, già segnalato da RYDER, *The Kingdom*, p. 224. Si specificano tutte le fasi della scrittura cancelleresca: «ad conficiendum, dictandum et scribendum litteras». Secondo gli usi del regno *Siclie citra Farum*, il logoteta e protonotario interveniva nella produzione di determinate tipologie di diplomi, ad esempio quelli in risposta a suppliche e le nomine di notai e medici, nei quali compariva come tramite della *dataatio*, giacché, in senso proprio, il diploma era *datum per prothonotarium et logothetam*, formula seguita dalla sottoscrizione autografa in accusativo (SENATORE, *Les mentions*, p. 533). Il gran camerario era a capo della Sommaria.

<sup>66</sup> «Antonellus Petrocia ex provisione facta per reverendum episcopum Urgellenensem praesidentem in Consilio, qui eam vidit et signavit», ASNa, Museo, *Miscellanea di Scritture*, A 6, f. 28v, nota in calce al testo, sotto la notizia della sottoscrizione autografa di Arnaud Roger de Pallars, vescovo di Urgell e patriarca di Alessandria, che presiedeva il Consiglio regio in quanto cancelliere del re. Lo stesso si osserva in un privilegio del 4 agosto 1454, ivi, f. 161r.

<sup>67</sup> *Infra*, nota 104.

<sup>68</sup> Così è detto in ACA, *Cancillería real*, reg. 2913, ff. 64v-65r (registro in *I registri Privilegiorum*, p. 462). Nell'atto, segnalato anche da RYDER, *The Kingdom*, p. 248, si legge *de Monteopulo*, per probabile errore del registratore. Lo stipendio risulta da R2, f. 8v (1456-57). Prima di lui era stato conservatore Giovanni de Uliante, attestato nel 1436 (RYDER, *The Kingdom*, p. 248).

nunciò all'ufficio e gli subentrò Petrucci con lo stesso salario<sup>69</sup>. De Statis era anche titolare dell'ufficio di credenziere del grande sigillo (20 once)<sup>70</sup>. Il *taxator sigilli*, come sappiamo, era Bernat Lopiz, nominato a vita dal Magnanimo con un salario di 24 once (1442)<sup>71</sup>.

I nostri registri documentano l'incarico di *notator sigilli*, per il quale Troilo Pignatelli fu remunerato in un breve periodo fra il 1457 e il 1462. Aveva forse il compito di apporre la sigla *Not(atum)* sui privilegi, dopo aver riscontrato che fossero stati correttamente registrati<sup>72</sup>?

In sintesi, gli incarichi legati al grande sigillo parrebbero essere quattro: *sigillator/receptor/perceptor iurium sigilli* e – insieme – *conservator regestrorum; conservator sigilli; credencierius; taxator sigilli*. Petrucci cumulò i primi due e vi aggiunse, nel 1456-58, quello di *perceptor iurium magistrorum iuratorum et iudicum* (che sorprende perché i diritti regi al riguardo erano stati aboliti in cambio del raddoppio della tassa generale nel Parlamento dell'ottobre 1456<sup>73</sup>) e dal 1470-71 anche i diritti del sigillo *mediocris* (Tab. 4).

Di più non si poteva, perché sarebbe stato improponibile acquisire gli uffici di credenziere e di tassatore, necessari per assicurare un duplice controllo contabile.

Al tempo del Magnanimo i segretari erano numerosi e la cancelleria che operava a Napoli trattava gli affari di tutta la Corona d'Aragona. L'organizzazione degli uffici di vertice nella corte aragonese in questo periodo è questione di rilievo nella bibliografia. Essa fu sollevata la prima volta da Ruggero Moscati: in una se-

<sup>69</sup> VOLPICELLA, *Note*, pp. 399, 401 (v. R4, f. 12r). Di lì a poco Petrucci fu nominato anche portiere della cancelleria (*ibidem*), carica che non compare nei registri qui ricostruiti, e che pure era stata di De Statis fino al 1448, quando dopo la sua rinuncia era passata a Domenico di Caiazzo (Alfonso il Magnanimo, 23 settembre 1448, ACA, *Cancillería real*, reg. 2913, ff. 64v-65r, regesto in *I registri Privilegiorum*, p. 462), anche lui assente nei registri qui ricostruiti.

<sup>70</sup> De Statis fu nominato dal Magnanimo credenziere il 15 ottobre 1456, nell'anno indizionale di R2, dopo la rinuncia di Tommaso de Venia di Rocca Cilento (*I registri Privilegiorum*, p. 565. RYDER, *The Kingdom*, p. 248 legge nel documento *Vaia de Cilento*: non ho potuto controllare l'originale). Prima ancora era stato credenziere «in officio cancellarie huius regni Sicilie citra Farum penes quoscumque conservatores magni nostri sigilli pendentes dicti regni, sigillatores litterarum et privilegiorum quorumcumque necnon perceptores pecuniarum et iurium nobis spectantium ex et de iuribus nostri magni sigilli pendentes» lo scriba Sergio De Marinis di Cava, come recita la nomina a vita, con stipendio di 50 ducati e diritto di nominare un sostituto (1° febbraio 1449, ACA, *Cancillería real*, reg. 2913, f. 108rv, regestato in *I registri Privilegiorum*, p. 470 e ricordato da RYDER, *The Kingdom*, p. 236).

<sup>71</sup> La nomina a «taxatorem omnium et singulorum litterarum a nostra Curia emanancium sub pendenti sigillo tam graciā quam iusticiam continentium» è datata Pozzuoli 16 marzo 1442, ACA, *Cancillería real*, reg. 2904, f. 48v (regesto in *I registri Privilegiorum*, p. 111). Lopiz è *taxator* in tutti i registri di Petrucci, dal 1456 al 1473 (tabelle 3-4).

<sup>72</sup> R2, f. 9v. Avevo ipotizzato, ma a questo punto non ne sono affatto sicuro, che questa nota cancelleresca segnalasse la registrazione presso la Sommaria (SENATORE, *Les mentions*, p. 518).

<sup>73</sup> R2, f. 8v; R3, f. 10v. Si potrebbe supporre che l'abolizione dell'*adiunctum* (il raddoppio della tassa generale) nel Parlamento del 1458 abbia comportato il ripristino del diritto di nomina di mastri giurati e giudici, anche solo nelle parti del regno dove non era caduto in desuetudine (SCARTON - SENATORE, *Parlamenti*, pp. 142-144, 156 e schede corrispondenti).

rie di articoli pubblicati negli anni '50 e '60 del Novecento, egli distinse le «cariche generali», competenti per tutti i domini di Alfonso, da quelle relative ai singoli regni, dunque anche la «cancelleria generale» dalla cancelleria «speciale dei vari regni: di Napoli o di Sicilia, di Valenza o di Aragona e via dicendo»<sup>74</sup>. La coesistenza, a Napoli, della cancelleria generale e delle cancellerie speciali condizionò l'articolazione dei registri di cancelleria, per la gran parte copialettere con lettere in uscita (aperte e chiuse) distinti per regni e per contenuto (*Curie e Curie Neapolis o Curie Valencie*, ad esempio)<sup>75</sup>. Presso i luogotenenti e viceré del sovrano negli altri regni erano attivi registri con intitolazioni simili. Dopo la morte del Magnanimo i registri prodotti a Napoli furono richiesti da Giovanni II a Ferrante e da questi spediti, o potremmo dire *versati* nell'Archivio della Corona a Barcellona<sup>76</sup>.

Con riferimento al regno di Napoli, Alan Ryder ha insistito sul fatto che non esistevano due cancellerie separate, benché a corte fossero presenti ufficiali di cancelleria intesi «al modo aragonese» (come il vicecancelliere) e altri «al modo napoletano», rispettosi della tradizione normanno-sveva (come il gran cancelliere e il protonotario/logoteta)<sup>77</sup>. È dello stesso avviso Carlos López Rodríguez, secondo il quale le cancellerie aragonese e napoletana si fusero nello 'stampo' della prima<sup>78</sup>.

Per comprendere meglio come operasse concretamente a Napoli una cancelleria generale insieme a tante cancellerie 'speciali' conviene evitare di considerarle come istituzioni dal perimetro rigido, quasi uffici di uno stato ottocentesco – si perdoni l'estremizzazione, estranea agli studiosi citati. In secondo luogo, conviene fare alcune puntualizzazioni linguistiche. La definizione utilizzata per Petrucci è *scriba* in latino, che corrisponde al catalano antico *escrivà* e all'italiano *scrivano*: nel mondo aragonese (quindi anche napoletano) voleva dire semplicemente 'cancelliere'. Nella documentazione *cancellaria* è adoperato come sinonimo nel lemma *scribania* e, persino, di *prothonotaria*<sup>79</sup>. Questo perché il protonotaro era, secondo le

<sup>74</sup> MOSCATI, *Ricerche*, p. 25, con cui concorda DEL TREPO, *Il regno*, p. 104 e note pp. 186-187.

<sup>75</sup> CANELLAS - TORRA, *Los registros*.

<sup>76</sup> Ivi, pp. 29-30; LOPEZ in *I registri Privilegiorum*, pp. xxii-xxviii; MOSCATI, *Ricerche*, p. 26.

<sup>77</sup> Mutuo la distinzione da RYDER, *The Kingdom*, pp. 221, 236, che la usa a proposito dei segretari.

<sup>78</sup> «Se fusionaron las cancillerías aragonesas y napoletana en el molde de la primera», *I registri Privilegiorum*, p. xv.

<sup>79</sup> *Pragmatica sanctio in favorem scribarum regnum et aliorum de regia scribania*, Torre del Greco, 1451 settembre 4, ACA, *Cancillería real*, reg. 2618, ff. 144v-147v, edito in CHILÀ, *Une cour*, III, pp. 37-40. Il Magnanimo pose un tetto al numero degli scrivani nelle cancellerie presso di sé e presso la moglie e il fratello, suoi luogotenenti nei regni iberici: «cancellariis seu scribaniis nostris que geruntur in ... locumtenentibus generalibus», «apud cancellarias nostras et dictorum locumtenentium nostrorum». Sono intese come del re (*nostris*) anche le cancellerie che operano per i due luogotenenti. Il limite è di 6 scrivani di mandato e 4 di registro per ciascuna delle tre scrivanie (dunque esattamente un totale di 18 e 12 come stabilito da una precedente prammatica di Alfonso che viene richiamata) oltre a due segretari per ciascuna e altri addetti. L'atto è commentato da DELLE DONNE, *Le cancellerie*, p. 385; *I registri Privilegiorum*, p. xv; SEVILLANO, *Cancillerías*, pp. 203-204. L'endiadi *prothonotaria seu scribania* si legge anche nel registro del sigillo

*Ordinacions* del Cerimonioso, il capo operativo degli scrivani, nonché percettore dei diritti del sigillo (è detto *prothonotari tinentis los segells*)<sup>80</sup>, grazie ai quali – come sappiamo – retribuiva tutti gli addetti.

Ciò chiarisce ancora meglio il significato della nomina di Petrucci. Oltre ad essere, come si è detto, un salto di qualità per lui, quella nomina perfezionò l'enucleazione, all'interno della cancelleria di Alfonso, di uno spazio operativo propriamente napoletano, insomma una *scribania* di quel regno. Il controllo dei proventi del sigillo (poi del sigillo stesso) fece di Petrucci il capo *de facto* della *scribania* napoletana. Non essendo segretario, Petrucci non si occupava però delle lettere chiuse con il sigillo segreto.

Al momento, non è possibile sapere con certezza chi esigesse i diritti del grande sigillo napoletano prima di lui<sup>81</sup>: sarebbe dovuto essere il protonotaro Fonolleda fin da quando, il 16 ottobre 1448, ricevette nell'accampamento regio presso Civitavecchia i «sigilla et regestra prothonotarie seu regie scribanie», e con essi il compito di gestire lo *ius sigillorum Aragonum*, destinandone i proventi agli addetti alla cancelleria e alle spese per il suo funzionamento (oltre che agli addetti della cappella regia). Senonché, nell'unico registro del *dret del segell* a lui intestato (1448-52) nessuna partita si riferisce a lettere e diplomi dotati del sigillo grande del regno di Napoli, mentre sono registrati i diritti relativi a tutti gli altri regni della Corona (anche, seppur raramente, la Sicilia *ultra Farum*), in particolare quelli esatti materialmente nella corte italiana di Alfonso («exigides en lo realme de Sicilia daç Far e in autres partes de Italia on lo dit senyor ha feta residencia ab la sua cort», f. 286v) e quelli che pervennero a Fonolleda per *tranches* (reali o contabili) dalle cancellerie di Giovanni, luogotenente d'Aragona, e di Maria, luogotenente di Catalogna, rispettivamente fratello e consorte del Magnanimo<sup>82</sup>.

La cancelleria del re d'Aragona restava, in linea di principio, unica: i suoi ufficiali di vertice erano operativi in tutta la Corona: un alto prelato cancelliere, un giurista vicecancelliere, tenuti a presiedere l'uno o l'altro il Consiglio del re, e all'occorrenza i loro luogotenenti e un reggente della cancelleria, pescati fra i

di Fonolleda del 1448-52 (*infra*, testo corrispondente a note 82 e 84).

<sup>80</sup> *Ordinacions*, § 52, pp. 123-124. Funzione ribadita nelle Cortes di Tortosa del 1431, SEVILLANO, *Cancillerías*, p. 189-190.

<sup>81</sup> Si ricorda che essere conservatore del grande sigillo napoletano (quale fu Sergio de Marinis dal 1449: *supra*, nota 70) non significava di per sé essere il percettore dei relativi diritti.

<sup>82</sup> ACA, *Real Patrimonio, Maestre racional, volúmenes*, B 26. Fonolleda acquisì registri e sigilli il 16 ottobre 1448 (citazione da f. 2v), ma le entrate cominciarono il giorno successivo. Il 22 novembre passò formalmente alla funzione di protonotaro, grazie alla registrazione del suo nuovo ruolo e del suo stipendio nella *carta portionis* della casa del re, a opera dell'*escrivà de ració* Antoni Olzina (ff. 2v, 5r). Nel registro, i versamenti di Antoni Nogueras, protonotaro di Giovanni, sono ai ff. 48r, 106r, 119v, 195r, 198v, 220v, generalmente a cadenza quadrimestrale. A f. 220v è registrato anche un versamento proveniente dalla luogotenente Maria, ma la maggior parte delle entrate del sigillo di Catalogna dovevano trovarsi in un quaderno originariamente legato a questo registro di Fonolleda (l'attuale B 27, che non ho consultato). RYDER, *The Kingdom*, p. 232 afferma che fu nominato protonotaro «in regnis nostris occiduis», ma non dà riferimenti archivistici, laddove nel registro del sigillo lo si dice semplicemente protonotaro del re (f. 5r).

segretari e gli addetti alle diverse scrivanie presso il re e presso i luogotenenti. La prammatica di Alfonso del 1451 sopra ricordata<sup>83</sup> e il registro del sigillo di Fonolleda del 1448-52 dimostrano che, tra tutte le cancellerie/scrivanie della Corona, solo quelle dei due luogotenenti iberici (Giovanni e Maria) erano effettivamente integrate in quella generale attiva presso il sovrano in Italia. Come già detto, da quest'ultima si generò, a partire dal 1455, la cancelleria/scrivania di Petrucci. Un particolare simbolico conferma questa ipotesi: i due panni destinati all'*officium protonotarie seu ... regie scribanie* attivo presso il luogotenente Giovanni d'Aragona portavano le insegne del Magnanimo al centro e, «in extremitatibus», quelle di Fonolleda (1450), anche lui titolare di una carica 'generale' della Corona d'Aragona<sup>84</sup>. Le cancellerie dei domini italiani (Sardegna, Sicilia e, a partire dal 1455, Napoli) non paiono trovarsi nella stessa condizione, benché – è necessario ribadirlo ancora una volta – Alfonso avesse piena facoltà di emettere documenti, promulgare provvedimenti normativi e nominare ufficiali per tutti i suoi regni (dove la presenza a Napoli di registri intestati ai singoli domini).

Non era semplice far funzionare questa macchina, né è semplice ricostruirla districandosi tra atti di nomina e prassi documentaria. Torneremo su questo punto a proposito del cancelliere del regno di Napoli (§ 6).

Ad ogni modo, è senz'altro il sigillo – meglio: l'esazione del diritto di sigillo – che definisce il perimetro delle istituzioni: esse coincidono, come è tipico dell'antico regime, con una risorsa (fiscale e/o giurisdizionale) e con la persona che la gestisce. Questa è la bussola per orientarsi nel proliferare delle nomine e nei loro accavallarsi, tipico di quei secoli, e nell'altrettanto tipica dialettica tra il rispetto delle ordinanze del passato, ora effettivo, ora teorico, la fluidità delle situazioni e le trasformazioni generate dalla volontà del re e, previa sua autorizzazione, dei suoi cortigiani, interessati a preservare le proprie prerogative e le tradizioni dell'ufficio a loro affidato.

### 5. L'organigramma della scribania napoletana

I registri *magni sigilli* di Petrucci consentono di ricostruire con una certa sicurezza l'organigramma della scribania napoletana o – meglio – l'organigramma degli ufficiali retribuiti sui proventi del grande sigillo del regno di Sicilia *citra Farum*.

---

<sup>83</sup> *Supra*, nota 79.

<sup>84</sup> Spesa per i due panni, fabbricati da Joan Albareda di Barcellona, *bancalerius*, registrata il 25 gennaio 1450, ACA, *Real Patrimonio, Maestre racional, volúmenes*, B 26, f. 287v.

<b>UFFICIALI</b>	<i>R2</i> 1456-57, V	<i>R3</i> da 1457-58, VI a 1461-62, X	<i>R4</i> 1463-65, XI-XIII
<b>Cancelliere del regno</b>			
Ugo d'Alagno	366.00.00	616.20.00	124.26.00
Brocardo de Persico			105.27.00
<b>Segretari del re</b>			
Bartolomeo Antici da Recanati <sup>85</sup>		15.26.00	122.12.00
Antonio Beccadelli	32.14.00	59.16.00	
Tommaso di Girifalco		81.18.00	25.01.05
Arnau Fonolleda	06.20.00	29.14.00	
Mateu Joan <sup>86</sup>	89.20.00	65.00.00	
Egidio Mangione di Napoli <sup>87</sup>		01.17.00	
Francesc Martorell	40.24.00	44.10.00	
Antonio da Pesaro		12.22.00	
Giovanni Pontano		22.08.10	76.24.03
Bartomeu de Reus	06.20.00	45.10.00	
Gaspar Talamanca	27.18.00	65.11.00	
Joan Valero	40.24.00	24.00.00	
Petro Salvator Valls <sup>88</sup>	23.24.00	85.20.00	
<b>Luogotenente del protonotaro</b>			
Benedetto di Balsamo			03.00.00
<b>Scrivani</b>			

<sup>85</sup> Già «scriptore de meser Martorello segretario regio» (*Dispacci sforzeschi*, I, p. 493), Bartolomeo fu nominato segretario dal Magnanimo il 9 aprile 1458, sull'uscio della sua casa: «essendo dicto Bartolomeo suso la porta de la casa, la prefata maestà, presente molti de suoy cortesani et altri, lo chiamò a sé et disse: "Poi che te mando a Milano, aciò che vadi cum più reputatone, sii mio segretario", et così ha creato suo segretario», ivi, p. 614.

<sup>86</sup> Le somme corrisposte a Joan si riferiscono, per *R2* e *R3*, al salario di segretario e alla rata di 60 once come compensazione dell'abolizione del sigillo quadrato nel 1456 (v. *supra*): «pro rata unciarum sexaginta sibi per eundem dominum patrem nostrum [il Magnanimo] assignatarum super iuribus dicti sigilli in excambium iurum sigilli quatri», *R2*, f. 8v, v. anche *R3*, f. 9v (entrambe le registrazioni sono in parte su rasura).

<sup>87</sup> È nominato tra i segretari, ma non è esplicitamente così qualificato, *R3*, f. 9v.

<sup>88</sup> L'importo indicato in *R3* è comprensivo di una somma corrisposta a Joan Olzina, non dettagliata.

Tommaso Aquosa <sup>89</sup>			41.09.10
Troilo Pignatelli <i>notator litterarum nostre Curie</i> <sup>90</sup>		33.10.00	
<b>Addetti al sigillo</b>			
Niccolò de Statis <i>conservator sigilli</i>	16.20.00	98.04.15	55.22.10
Niccolò de Statis, credenziere <sup>91</sup>	10.15.00		
Nicola de Allegro sostituto <i>pro tempore</i> del credenziere <sup>92</sup>			16.00.00
Antonello Petrucci <i>perceptor iurium sigilli e conservator registrorum</i>	36.00.00	332.06.00	230.12.00
Antonello Petrucci segretario			
Antonello Petrucci <i>perceptor iurium magistrorum iuratorum et iudicum</i> <sup>93</sup>	22.06.10		
Antonello Petrucci <i>conservator sigilli</i> <sup>94</sup>			22.16.13
Marino Tomacelli sostituto del percettore <sup>95</sup>			18.15.00
Bernat Lopiz <i>taxator</i>	13.06.00	63.08.00	47.07.00

Tab. 3: Ufficiali retribuiti sui proventi del grande sigillo di Napoli, 1456-1465 (in once, tarì e grani)<sup>96</sup>.

<sup>89</sup> L'ipotesi che abbia la qualifica di scrivano è formulata sulla base delle attestazioni successive (Tab. 4).

<sup>90</sup> «In solutum pro rata salarii sui tanquam notatoris litterarum nostre curie dicto nostro magno pendente sigillo munitarum», R3, f. 9v.

<sup>91</sup> In R3 e R4 le somme indicate si riferiscono a entrambi gli uffici: credenziere e conservatore del sigillo.

<sup>92</sup> «Pro eius salario officii credencerie dicti sigilli pro tempore quod illud ex concessione nostra ... per renunciaciōnem dicti Nicolai de Statis exercuit», R4, f. 11v.

<sup>93</sup> In R3, f. 10v le somme indicate si riferiscono all'«officio perceptoris iurium ... magni pendentis sigilli, magistrorum iuratorum et iudicum et officii secretariatus»; in R4, f. 12r alla «provisione sua officiorum secretariatus, sigillatoris et perceptoris iurium ... sigilli ac conservatoris registrorum» (in parte su rasura).

<sup>94</sup> Qui R4, f. 12r precisa «pro officio conservatoris sigilli a tercio aprilis xii<sup>e</sup> [= 1464], a quo tempore obtinuit dictum officium per renunciaciōnem Nicolai de Statis».

<sup>95</sup> «Tanquam substituto dicti perceptoris», R4, f. 11v.

<sup>96</sup> Gli importi indicati nella tabella corrispondono alle somme effettivamente versate, che

In R3 non è possibile distinguere nettamente il regno di Alfonso da quello di Ferrante, perché questo registro copre sia gli ultimi dieci mesi di vita del Magnanimo, sia i primi anni di regno del figlio (1457-62). Esso conteneva le entrate e uscite di quattro anni indizionali, con esclusione dell'VIII indizione, 1459-60, per la quale non fu chiesta alcuna rendicontazione, se non per poche partite non identificabili, a causa della perdita della documentazione durante il saccheggio del campo aragonese nel bosco della Longola, nelle ore successive alla disfatta dell'esercito di Ferrante a Sarno (mattina del 7 luglio 1460)<sup>97</sup>.

Lo scarso numero degli scrivani retribuiti dipende anche dal fatto che erano tali alcuni degli addetti al sigillo, tra cui senz'altro i sostituti di Allegro e Tomacelli<sup>98</sup>.

Di primo accchito, la successione di Ferrante non sembra aver comportato alcuna traumatica epurazione: dal punto di vista delle retribuzioni non ci furono interruzioni di continuità. Al principio restarono attivi i salari dei segretari valenzani (Martorell, Reus, Talamanca, Valero), catalani (Fonolleda, Joan, Valls) e siciliani (Beccadelli, il celebre Panormita, Girifalco). Si tratta di una parte cospicua dei numerosi segretari di Alfonso, quasi tutti quelli più utilizzati negli anni '50, se consideriamo che anche Joan Olzina fu pagato in un'occasione sui proventi del grande sigillo napoletano<sup>99</sup>. Tra questi i quattro principali erano stati, secondo Alan Ryder, Martorell, Olzina, Joan e Valls. I primi due sarebbero stati secondo lui i più intimi del Magnanimo, mentre «the most important of the Neapolitan secretaries» era Martorell<sup>100</sup>. Queste affermazioni di Ryder sono fondate sulla prassi, osservabile nell'escatocollo dei diplomi napoletani, nelle corrispondenze diplomatiche e in altre fonti.

Le *Ordinacions* di Pietro III (IV) stabilivano che due segretari (*escrivans secretaris*) si occupassero dei documenti validati con il sigillo segreto e della loro registrazione sui registri corrispondenti, tanto che talvolta si parla di *secretaria* del re. Uno dei due doveva essere sempre al suo fianco. Essi erano pagati con i diritti del sigillo segreto, custodito dal camerlengo<sup>101</sup>. Ai tempi di Alfonso, se restava valida

---

spesso sono rateazioni del salario (v. Tab. 5). Le qualifiche indicate in corsivo nella prima colonna sono ricavate dal testo delle quietanze.

<sup>97</sup> Russo, *Il registro*, p. 5.

<sup>98</sup> Nel registro di Fonolleda del 1448-1452 sono presenti, di tutti gli addetti elencati nella Tabella 3, solo Bernat Lopiz e Mateu Joan con la qualifica di *scribae regii*, cioè scrivani *de manent*, mentre gli altri, tra cui quelli *de registre*, sono qualificati come *de regia scribania*, ACA, *Real Patrimonio, Maestre racional, volúmenes*, B 26, *passim*.

<sup>99</sup> Lo nota già Russo, *Il registro*, p. 5. RYDER, *The Kingdom*, pp. 221-236 elenca oltre 30 segretari di Alfonso. Poco meno della metà erano regnicioli.

<sup>100</sup> Ivi, p. 234 (un provvedimento del 1452, di cui Ryder non dà riscontro archivistico, ma che è del 18 agosto 1452, ACA, *Cancillería real*, reg. 2917, ff. 49v-50r, stabilì che nessuna lettera di grazia potesse essere sigillata senza l'intervento di uno dei quattro); p. 228 («the king's most intimate counsellors»); p. 226 nota, a proposito della nomina di Martorell, nel 1444, al «notarius Camere nostre ad scribendum seu dictandum, notandum et subscribendum litteras nostre maiestatis», nonché i documenti a carattere finanziario, con cenno alle consuetudini napoletane.

<sup>101</sup> Oltre che alla scrittura delle lettere dotate di sigillo segreto dovevano occuparsi – stabili Pietro – della registrazione delle stesse e di quelle di mano del re, *Ordinacions*, § 35, pp. 99-100 e

quest'ultima regola, è però evidente che il numero dei segretari si era moltiplicato: due per ognuna delle tre *scribanias*, stabili il sovrano nel 1451 (una presso di lui, le altre presso i luogotenenti: la moglie Maria e il fratello Giovanni), ma in realtà molti di più, utilizzati all'occasione per missioni all'interno e all'esterno dei domini<sup>102</sup>. E tuttavia – va ribadito – la cancelleria di Alfonso era una sola: *nostra scribaniae* si legge nel documento del 1451 appena ricordato. Tant'è vero che nessuno dei segretari italiani e iberici pagati sui diritti del sigillo napoletano era impegnato esclusivamente nella redazione di documenti relativi a quel regno.

La continuità dei pagamenti a favore dei segretari dopo la morte di Alfonso non deve essere sopravvalutata. Le corrispondenze diplomatiche offrono un quadro ben diverso. A meno di un mese dalla successione di Ferrante un suo cortigiano denunciò «*carestia ... de secretarii et de scrivani*»<sup>103</sup>. Qualche giorno dopo l'ambasciatore sforzesco a Napoli, Antonio da Trezzo, informò che il re si avvaleva solo di tre segretari: Tommaso o Maso di Girifalco, «ciciliano ma allevato qua», già al servizio di Ferrante quando era duca di Calabria; il valenzano Gaspar Talamanca e Petrucci, che proprio in questi giorni doveva essere stato nominato segretario<sup>104</sup>.

L'ambasciatore aggiunse che «de cose de stato ne maneza più el dicto Thomas che altri»<sup>105</sup>. In effetti il secondo salto di qualità di Petrucci, quello a 'segretario maggiore' del sovrano, non avvenne subito. Petrucci partiva da una posizione di forza perché nella *scribania* ormai solo napoletana esercitava le funzioni che erano state del protonotaro ai tempi di Alfonso, ma dovette conquistarsi la stima di Ferrante a scapito di Girifalco nel corso di diversi mesi.

La definizione di segretario maggiore o primo segretario, che talvolta si legge nella bibliografia, non compare negli atti di nomina, è tuttavia corretta nella sostanza perché corrisponde alla preminenza di una sola persona non solo nella cancelleria, ma anche nella negoziazione politica al fianco del re o in sua vece<sup>106</sup>.

v. SEVILLANO, *Cancillerías*, p. 193.

<sup>102</sup> È la *pragmatica sanctio* citatata *supra* a nota 79.

<sup>103</sup> Fermano da Recanati al fratello Bartolomeo, 1458 luglio 22, *Dispacci sforzeschi*, II, p. 42.

<sup>104</sup> Non più di Fonolleda e Martorell, mentre Matteu Joan era utilizzato come ambasciatore: Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, 1458 luglio 22, *Dispacci sforzeschi*, II, p. 81. VOLPICELLA, *Note*, p. 399 attribuisce a Ferrante la nomina di Petrucci come segretario e la data, a quanto pare, al 1458, anche se il rinvio alla fonte non è chiarissimo perché in una sola nota sono unite due informazioni. Il primo pagamento del salario di segretario è nel registro del 1457-62 (R3, f. 10v), in cui era stato copiato l'atto di nomina, come si ricava da una glossa del razionale in *Fonti aragonesi*, III (R8), p. 157, n. 1133. Come ipotizza RYDER, *The Kingdom*, pp. 225-226, Maso di Girifalco potrebbe essere parente di Matteo di Girifalco/Gilifalco, anche lui segretario di Alfonso, attivo nella cancelleria siciliana (v. SILVESTRI, *L'amministrazione*, pp. 144n, 150n, 167n).

<sup>105</sup> *Dispacci sforzeschi*, II, p. 81. V. il registro *Curie* di Girifalco: *Le codice aragonese*.

<sup>106</sup> In quei primi giorni della successione di Ferrante un altro ambasciatore sforzesco definì Joan Olzina come «già segretario maggiore» di Alfonso (O. Cenni a Francesco Sforza, 1458 luglio 28, *Dispacci sforzeschi*, II, p. 60). Nelle dediche di alcuni manoscritti appartenuti a Petrucci questi è detto «segretario maximo» (ms. Bodmer 124 della Fondation Martin Bodmer di Cologny) e «secretarium maiorem» (ms. Grec 3013 della Bibliothèque nationale de France). Ringrazio Michela Perrotta per l'informazione.

D'altra parte, seppur in un contesto diverso, nella tradizione cancelleresca della Corona d'Aragona si parlava di 'primo segretario', destinato a subentrare al protonotaro in caso di morte di quest'ultimo<sup>107</sup>. Da Petrucci in poi, ci fu sempre un primo segretario al servizio dei Trastámaro napoletani.

Come è, prevedibile, nel registro del 1463-65 (*R4*) non ci sono più segretari iberici: a parte i defunti, gli altri erano rientrati in patria. Sorprendono in questo registro l'assenza del Panormita, che sarebbe morto nel 1471, e la presenza di un luogotenente del protonotaro, carica conforme con la tradizione cancelleresca della Corona d'Aragona che non pare ulteriormente attestata a Napoli. Al riguardo non è possibile aggiungere altro<sup>108</sup>.

Gli altri segretari italiani del 1456-65 sono Bartolomeo da Recanati, Giovanni Pontano, Egidio Mangione di Napoli e Antonio da Pesaro. Quest'ultimo era uomo del condottiero braccesco Giacomo Piccinino, al servizio di Alfonso e Ferrante, poi passato agli angioini nel gennaio 1460. La sua nomina a segretario aveva motivazioni politiche<sup>109</sup>. Per lo stesso motivo, alla fine della guerra Brocardo de Persico, segretario di Piccinino, riconciliatosi con il re, fu nominato cancelliere del regno, salvo essere arrestato insieme al condottiero e ad altre persone del suo seguito (24 giugno 1465). Nel 1463-65 de Persico incassò once 105.27.00 «pro suo salario pro certo tempore quo [noi Ferrante] mandavimus certis ex causis officium dicti cancellariatus per eum exerceri»<sup>110</sup>. Si noti la reticenza dell'espressione *certis ex causis*, riferita alla necessità di enormi concessioni fatte al Piccinino pur di chiudere l'accordo con lui e indurlo a fidarsi del re – e mal gliene incelse, come noto, perché Piccinino fu assassinato poco dopo l'arresto.

In sintesi, con Ferrante la situazione si semplifica: i dati restituiti dai registri forniscono un quadro tendenzialmente più stabile della cancelleria regia napoletana. Dico tendenzialmente perché non bisogna mai dimenticare che l'organico di un ufficio di antico regime aveva un certo grado di fluidità: da un lato c'era chi

<sup>107</sup> Un atto di Ferdinando di Antequera (1413) stabilì una precisa successione nel caso di morte di un ufficiale: al protonotaro defunto sarebbe succeduto il primo segretario, a questi il secondo segretario, e quindi il luogotenente del protonotaro e il primo segretario di mandato, e così via. La regola non era rigida, perché priorità restava era il funzionamento dell'ufficio, non la 'carriera' delle persone (SEVILLANO, *Cancillerías*, p. 189).

<sup>108</sup> Durante la guerra, Panormita compose per Ferrante lettere di particolare importanza, spesso inviate a più destinatari (v. l'introduzione a PONTANO, *De bello Neapolitano*, pp. 32-33, 112-116). Non sorprende che da Trezzo non l'abbia ricordato tra i segretari di cui si avvaleva il re (*supra*, nota 104), perché l'umanista, retore raffinatissimo, non esercitava quotidianamente l'incarico.

<sup>109</sup> «Tanta è la voglia che ha el re che'l conte Jacomo restituiscas [che, per mandarli miser Antonio da P]esaro più contento et meglio dispusto ad confortare et s[tringere] esso conte Jacomo ad restituire, l'ha f]acto suo secretario cum quella provisione che han[no li altri soy secretarii, zoè prov]isione de ducati ducentocinquanta vel circa, et questo [ultra l'altra provixione che ha de duc]ati seicentocinquanta, et ulterius l'ha facto cavaler[i]», poscritto in cifra di A. Da Trezzo a F. Sforza, [1458] novembre 8, *Dispacci sforzeschi*, II, p. 158, nota. 25 ducati corrispondono once 41.20.00, somma un po' più alta di quella solita (v. Tab. 5).

<sup>110</sup> *R4*, f. 11r.

aveva un incarico solo a fini onorifici o politici, che pur contavano qualcosa (Antonio da Pesaro, Brocardo de Persico), dall'altro erano attivi numerosi scrivani privi di retribuzione perché erano ancora ‘in formazione’ e aspettavano di essere ‘stabilizzati’, di subentrare cioè agli scrivani ordinari<sup>111</sup>. Tutti, ufficiali a busta paga e ‘soprannumerari’, guadagnavano grazie al denaro incassato per la scrittura in originale e in registro o per l'estrazione di copie, un ulteriore costo a carico dei beneficiari. Ne siamo certi perché l'eccessivo peso di questi pagamenti è denunciato nei Parlamenti generali del regno. Nelle *decretationes* del sovrano in risposta alle suppliche si distingue tra lo *ius sigilli* e la *taxacio salarii scripturarum* (1450) o *solutio* da corrispondere a scrivani e segretari (1456). Il Parlamento chiese che «la forma de ipso pagamento», cioè quanto andava corrisposto per la scrittura degli atti «se facia con deliberacione de ipsi secretari et regestraturi et ipsi magnati». Per «magnati» potremmo intendere cortigiani di peso perché titolari di uffici, tant'è vero che nella commissione ordinata dal Magnanimo in risposta alla supplica figurano il vicecancelliere Valentí Claver, il reggente della Vicaria Giovanni *de Coponibus* e due giuristi del Consiglio regio<sup>112</sup>.

La tabella 4 sintetizza la situazione nel 1465-1473.

---

<sup>111</sup> Nel 1409 Martino l'Umano fissò un periodo di apprendistato di quattro anni, preliminare all'ammissione come scrivani straordinari, SEVILLANO, *Cancillerías*, pp. 200-201. Per lo scorimento verso posizioni più alte v. il provvedimento di Ferdinando di Antequera citato *supra*, nota 107: sono coinvolti anche gli scrivani straordinari. Non è possibile dire con certezza perché alcuni ufficiali di cancelleria manchino nei registri qui ricostruiti: non erano più in servizio, erano scrivani straordinari, il loro salario era imputato sul budget di altri sigilli? Quest'ultimo è il caso del segretario Pericone de Nasello e dello scrivano Juan Perez (*Il codice Chigi*, p. 78-79 e 350), pagati nel 1448-52 da Fonolleda, ACA, *Real Patrimonio, Maestre racional, volúmenes*, B 26. Mancano inoltre, per il regno di Alfonso, gli scrivani Nicola Portello («scrittore della segreteria» nel 1451 per MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti*, p. 412) e Michele Bruno (scriba nel 1452, ASNa, Museo A 6 = *Privilegiorum I*, f. 27r), il *sigillator* Giacomo de Civita (1444, *supra*, nota 64) e il portiere Domenico Caiazzo (1448, *supra*, nota 69). Per l'epoca di Ferrante è molto probabile che fossero soprannumerari i numerosi scrivani della cancelleria/scrivania testimoni dei giuramenti dei castellani nel 1466-68, tra i quali Francesco *Advocato de Lucha*, Bernardino *de Gravis*, Benedetto Iovine di Napoli, Francesco Salerno, Francesco Scarola, Pietro di Monopoli, Giovanni Spina e Francesco Scattaretica (SNSP, ms. XXIX E 31, ff. 17r-20v, l'ultimo anche in BARONE, *Le cedole*, p. 207). Si ricorda infine Nicola Pagliaminuta, scriba (un pagamento in suo favore è contestato a Petrucci perché manca il mandato, *Fonti aragonesi*, III, p. 158), ancora in servizio nel 1487 (*infra*, nota 134).

<sup>112</sup> SCARTON - SENATORE, *Parlamenti*, pp. 285 (1450) e 322 (1456); v. RYDER, *The Kingdom*, pp. 250-251.

UFFICIALI	R5 1465-66, XIV	R6		R7 1468-69, II	R8 1469-70, III	R9 1470-71, IV	R10 1472	R11 1473
<b>Cancelliere<sup>113</sup></b>								
Ugo d'Alagno	113.04.00	132.27.00	141.25.00	133.10.00	137.15.00	200.00.00	148.10.00	
Giacomo Caracciolo							91.20.00	200.00.00
<b>Segretari</b>								
Bartolomeo Antici da Recanati	40.24.00	40.24.00	40.24.00	40.24.00	45.12.00	64.11.00	41.20.00	defunto
Antonello Petrucci	40.24.00	40.24.00	40.24.00	40.24.00	40.24.00	54.12.00	40.24.00	40.24.00
Giovanni Pontano <sup>114</sup>	37.15.00	40.00.00	40.00.00	02.25.00	25.24.15	30.00.00	40.24.00	40.24.00
<b>Scrivani<sup>115</sup></b>								
Tommaso Aquosa	25.00.00	25.00.00	25.00.00	25.00.00	25.00.00	33.10.00	25.00.00	25.00.00
Benedetto Rugio det- to l'Abbate		07.00.00	12.00.00	12.00.00	12.00.00	16.00.00	12.00.00	12.00.00
Francesco Scales		07.00.00	12.00.00	12.00.00	12.00.00	16.00.00	12.00.00	12.00.00
Marino Tomacelli	10.00.00	05.05.00	05.10.00					

<sup>113</sup> Ugo d'Alagno rinunciò all'ufficio a decorrere dal 15 luglio 1472: l'importo corrispostogli in R10 copre solo i mesi a partire da gennaio. Gli subentrò per la parte restante dell'anno Giacomo Caracciolo «per nos ordinato post renunciaciōem» di d'Alagno (R10, f. 104r).

<sup>114</sup> Il 5 luglio 1460 Ferrante aveva concesso a Pontano una provvigione di 40 once, non in quanto segretario, quale l'umanista divenne in una data successiva (1463), ma per i suoi meriti letterari, con imputazione dell'uscita sui diritti del grande sigillo (*SENATORE, Novità*, pp. 298-299). L'importo resta lo stesso anche dopo, venendo adeguato agli altri segretari solo in un secondo momento, almeno dal 1472, mediante un incremento di 24 tarì.

<sup>115</sup> La qualifica di *scriba* si legge per Aquosa in R7, f. 100v, R10, f. 104r e R11, f. 105r; per Rugio in R7, f. 100v, R8, f. 102v e *Fonti aragonesi*, III, p. 155, R11, f. 105r; per Scales in R7, f. 100v, R8, f. 102v e *Fonti aragonesi*, III, p. 155, R11, f. 104r, R11, f. 105r; per Tomacelli in R5, f. 98v, anno in cui ha un salario più alto perché è sostituto del «conservatoris et perceptoris ac distributoris iurium dicti sigilli» Petrucci.

<b>Addetti al sigillo</b>								
Nicola de Allegro <sup>116</sup> credenziere, scriba e segretario	12.00.00	16.20.00	20.00.00	12.00.00	28.26.13	53.10.00	40.00.00	40.00.00
Bernat Lopiz <sup>117</sup> tassatore	24.00.00	18.00.00	10.12.00	11.15.00	09.00.00	14.05.00	15.05.00	15.13.11
Antonello Petrucci percettore	36.00.00	36.00.00	36.00.00	36.00.00	36.00.00	48.00.00	36.00.00	36.00.00
Antonello Petrucci conservatore dei sigilli e dei registri <sup>118</sup>	16.20.00	16.20.00	16.20.00	16.20.00	16.20.00	22.06.13,5	16.20.00	16.20.00

Tab. 4: Ufficiali retribuiti sui proventi del grande sigillo napoletano, 1465-1473 (in once, tarì e grani)<sup>119</sup>.

L'italianizzazione della cancelleria è ora definitiva. Diversi iberici rimasero al servizio di Ferrante, ai livelli più alti (Pascasio Diaz Garlón, Joan Pou, per non

<sup>116</sup> Il credenziere De Allegro è definito *scriba* in R7, f. 100v, quando al salario di credenziere si aggiungono altre 8 once. Si vide raddoppiare la somma conseguente (20 once), a decorrere dal 20 marzo 1470, grazie ai meriti che gli riconobbe il re e alla necessità di «substentare la famiglia», Ferrante a A. Petrucci, 1470 marzo 18, in *Fonti aragonesi*, III, pp. 157-158 (R8). In R10, f. 104r è detto segretario e sembra che la somma di 40 once possa riferirsi a entrambi gli incarichi.

<sup>117</sup> Lopiz è pagato come tassatore, ma dal 1468-69 (R7, f. 100v) è detto segretario. In quest'anno e nei successivi è detto *taxator privilegiorum* (R8, f. 102v, R11, f. 105r), con riferimento forse ai due sigilli gestiti da Petrucci, il grande e il medio.

<sup>118</sup> A partire dal 1468-69 gli furono affidati sia il sigillo grande che il *mediocris*. È infatti retribuito «pro sua provisione officii conservatoris dictorum sigillorum» R7, f. 101r e anche successivamente si citano entrambi i sigilli (R8, f. 103r e R9, f. 103v). In R8, f. 102r, R10, f. 104v; R11, f. 105v si citano insieme gli incarichi di conservatore dei sigilli e dei registri, laddove al principio un unico salario corrispondeva agli incarichi di percettore dei diritti del sigillo e di conservatore dei registri (Tab. 3).

<sup>119</sup> Il registro R6 conteneva, separatamente, i dati di due anni indizionali. Il registro R9 copriva 16 mesi, perché comprendeva anche i quattro mesi dalla fine dell'anno indizionale 1470-71 IV alla fine dell'anno solare 1471. Il registro originale del 1469-70 (R8) è oggi privo dei ff. 139-141v, strappati (*Fonti aragonesi*, III, p. 154): in essi iniziava la sezione delle uscite, ricostruibile grazie alla relativa quietanza.

parlare dei D'Avalos e dei Guevara) e negli uffici finanziari e fiscali. Non però nella cancelleria, fatta eccezione per Bernat Lopiz.

Sulla base dei dati in nostro possesso, è ora possibile quantificare, con un certo grado di sicurezza, i salari degli ufficiali<sup>120</sup>:

(Gran) cancelliere	200.00.00
Segretario	40.24.00
Percettore dei diritti del sigillo e conservatore dei registri	36.00.00
Tassatore del sigillo	24.00.00
Conservatore del sigillo	16.20.00
Credenziere	20.00.00
Scrivano	12.00.00

Tab. 5: Salari annuali degli ufficiali della cancelleria napoletana, 1473 (in once, tarì e grani)<sup>121</sup>.

## 6. Il destino istituzionale del gran cancelliere del regno

Pur rispettando in sostanza le consuetudini del regno, Alfonso il Magnanimo introdusse a Napoli diverse novità, più o meno durature. Per quanto riguarda la documentazione cancelleresca, è possibile che ci sia stata una vera e propria interruzione di continuità rispetto al passato, e non poteva essere altrimenti, visto che i suoi scrivani cominciarono naturalmente a produrre atti per il regno, ma al modo aragonese, non appena Alfonso arrivò nel Mezzogiorno<sup>122</sup>.

<sup>120</sup> Rispetto alle *Ordinacions*, mancano il portiere, incarico acquisito da Petrucci (*supra*, nota 69), l'addetto alla cera (*calefactor cere*), l'addetto alle suppliche (presenti nel registro di Fonolleda, ACA, *Patrimonio, Maestre racional, volúmenes*, B 26) e l'archivario. Alcune funzioni (anche quella di archivario?) furono sussunte di fatto nella persona di Petrucci. La questione andrebbe approfondita.

<sup>121</sup> Per il cancelliere l'importo è quello corrisposto a Caracciolo nel 1473, ma si consideri che l'anno prima a lui e a d'Alagno furono versate 240 once complessive. Per il segretario v. le attestazioni in R2 (Martorell) e R8 (Petrucci). I salari degli scrivani dovevano essere diversi, abbiamo indicato l'importo più basso. Gli altri salari sono documentati dagli atti di nomina citati *supra*, note 64, 68, 70, 71.

<sup>122</sup> Con Alfonso i documenti cancellereschi prodotti per il regno di Napoli sono conformi in tutto alla tradizione della Corona d'Aragona, fatta eccezione per l'intervento del protonotaro e logoteta nei casi previsti dalla tradizione e – come si dice nel testo – per le tariffe del diritto di sigillo, a quanto pare gli unici residui della prassi cancelleresca angioina. Sono conformi alla tradizione aragonese le caratteristiche intrinseche dei diplomi (formula del mandato; sottoscrizioni autografe del sovrano e di vari ufficiali coinvolti nel processo documentario e amministrativo) e l'articolazione dei registri in serie tematiche, SENATORE, *Les mentions*.

Si è detto dei vertici della cancelleria aragonese, che erano il cancelliere e il suo vice: in ottemperanza alle *Ordinacions* di Pietro il Cerimonioso, l'uno o l'altro presiedevano il Consiglio regio. Ciò provocò malcontento fra i baroni e gli ufficiali napoletani, che denunciarono il mancato rispetto delle consuetudini locali, secondo le quali a presiedere il Consiglio doveva esserci il protonotaro e logoteta<sup>123</sup>. In effetti quest'ultimo, che propriamente non faceva parte della cancelleria, continuò ad intervenire nel processo redazionale di determinati privilegi emessi per beneficiari del regno di Napoli, inserendo la sua sottoscrizione autografa<sup>124</sup>. A partire dal dicembre 1443 il giurista siciliano Battista Platamone risulta essere vicecancelliere del regno di Napoli. Ryder ritiene che il Magnanimo volesse estenderne le competenze all'intera Corona d'Aragona sulla base di uno scambio di lettere tra lo stesso Platamone, il maestro razionale di Catalogna e il Consiglio della città di Barcellona. Il 6 marzo 1445 quest'ultimo chiarì a Platamone che il vicecancelliere doveva essere originario di uno dei regni iberici per potervi svolgere le sue funzioni. Non si tratta tanto di una riforma progettata da Alfonso, poi fallita, come si potrebbe intendere dalle parole di Ryder (in effetti è Platamone che, da giurista, chiese una consulenza)<sup>125</sup>, quanto piuttosto del corto circuito tra le cariche di corte ricoperte da persone fisicamente vicine al re (un re che risiedeva in Italia da oltre dieci anni) e le tradizioni dei singoli regni. In sostanza la stessa difficoltà che si sperimentava a Napoli, ma di segno inverso.

Anche nel regno di Napoli c'era un cancelliere, che compare fra le persone retribuite da Petrucci. Non si dice *gran cancelliere*, come si sarebbe dovuto. Nella descrizione del regno attribuita a Borsone d'Este (1444), il *gran cancelliere 'alla napoletana'* è così presentato:

Item lo gram cançeliero delo reame si è Ursino, e suo officio è che niuna letra poteria andar fuora dela canzelaria dela maiestà delo re per casom alguna né stato, né condicione, che prima non fosse bollata de soa bolla bem delo re. Ma quella bolla aspeta a luy, e suo officio è a far bollare, e quelle non bollate non valleria, como è predicto. E suo titolo è: «Lo magnifico signor Ursino, gram canceliero delo reame»<sup>126</sup>.

Ho mantenuto nella citazione l'istruzione sul soprascritto da utilizzare nella corrispondenza indirizzata all'ufficiale per attrarre l'attenzione sulla natura pratica della *Descrizione*. Non c'è dubbio che Borsone dovette ricevere informazioni da cortigiani e cancellieri.

L'attendibilità della *Descrizione* è nota da tempo, ma in questo caso ne dubiterei. L'«ufficio» di Orso Orsini, si specifica, «è a far bollare» le lettere e «quella bolla

<sup>123</sup> DEL TRESCO, *Il regno*, p. 105; RYDER, *The Kingdom*, pp. 113-115; SCARTON - SENATORE, *Parlamenti*, p. 127.

<sup>124</sup> V. *supra*, nota 65.

<sup>125</sup> RYDER, *The Kingdom*, pp. 140-143 (Alfonso «failed to make Platamone vice-chancellor for the Crown of Aragon», p. 143).

<sup>126</sup> *Dispacci sforzeschi*, II, p. 14.

aspetta a luy». Almeno ai tempi di Petrucci non è quello che avveniva, lo abbiamo visto: la gestione del/dei sigilli era nelle mani di altri. Borsone d'Este testimonia quello che dicevano i regolamenti e i formulari cancellereschi, generalmente conservativi. Del resto, non nomina il vicecancelliere Platamone.

Dopo la morte di Orso Orsini, fu nominato cancelliere del regno di Napoli Ugo d'Alagno (5 maggio 1455), fratello di Lucrezia, la donna amata dal Magnanimo<sup>127</sup>. Grazie alla nostra ricostruzione, ora sappiamo che rinunciò alla carica a metà luglio 1472<sup>128</sup>, quando gli subentrò il conte di Brienza Giacomo Caracciolo (Tab. 4). Per un breve periodo fu cancelliere anche Brocardo de Persico, come già detto.

In calce ai privilegi di Alfonso il Magnanimo, nella formula del mandato, si leggono i nomi degli ufficiali coinvolti nell'iter decisionale: sia gli ufficiali 'generali' della Corona d'Aragona, come il conservatore generale del regio patrimonio e, nella qualità di presidenti del Consiglio regio, il cancelliere e il vicecancelliere, sia quelli 'locali' del regno di Napoli come il gran camerario. A quanto pare, non compare mai il (gran) cancelliere napoletano<sup>129</sup>.

Nel 1462 Antonello Petrucci fu nominato luogotenente del gran cancelliere<sup>130</sup>. Nell'estate 1452 Joan Olzina aveva ricevuto la stessa nomina dal Magnanimo<sup>131</sup>. Gli ufficiali sostituiti sono diversi: per Olzina era il cancelliere dell'intera Corona d'Aragona: la nomina segnala la sua preminenza fra i segretari regi in quel periodo. Per Petrucci si trattava del gran cancelliere napoletano, Ugo d'Alagno. Ma erano diversi anche i contesti, perché nel 1462 Petrucci era l'unico responsabile della cancelleria, della scrivania e della segreteria, che ormai coincidevano. Eppure, se si sentiva l'esigenza di nominare un luogotenente, la carica di gran cancelliere non era del tutto decaduta<sup>132</sup>. Aveva una funzione onorifica, certo, ma questo aggettivo non è sinonimo di 'influente'. Si pensi alla sua funzione nelle ceremonie: nel 1477 il gran cancelliere, Giacomo Caracciolo, intervenne, armato della penna e del sigillo al giuramento dell'omaggio al duca di Calabria Alfonso e al figlio principe di Capua, i successori di Ferrante<sup>133</sup>.

---

<sup>127</sup> MANFREDI, *Alagno, Ugo*.

<sup>128</sup> In quell'anno ricevette da Petrucci once 148.10.00 «in partem solucionis gagiorum» per i mesi gennaio-giugno e per mezzo luglio 1472 «tempore quo idem Hugo exercuit dictum officium», R10, f. 104r.

<sup>129</sup> Così risulta dal *Privilegiorum I* in ASNa, Museo A 6 e da alcuni dei *Privilegiorum Neapolis* nell'ACA (che però non ho controllato sistematicamente), disponibili in rete (sono quelli rejestati in *I registri Privilegiorum*).

<sup>130</sup> «Luogotenente del gran cancelliere», nomina del 20 giugno 1462, citata da L. VOLPICELLA, *Note*, pp. 399 e 401 (dal Repertorio *magni sigilli*).

<sup>131</sup> «Locumtenens cancellarii», *Fonti aragonesi*, III, n. 74, p. 10 (R8), citato da RYDER, *The Kingdom*, p. 229.

<sup>132</sup> PER CASSANDRO, *Lineamenti*, p. 25 le sue funzioni si ridussero «ad un controllo estrinseco dell'atto emanato dal re ed alla sua registrazione», e alla presidenza dei consigli dei dotti per il conferimento delle lauree nello *Studium* di Napoli.

<sup>133</sup> SCARTON - SENATORE, *Parlamenti*, p. 367 (notizia tratta da una cronaca anonima testimoniata da un manoscritto tardo). All'incoronazione di Ferrante, il 4 febbraio 1459, dietro ai sette grandi ufficiali del regno (tra i quali il gran cancelliere), sfilarono «quelli del Consilio e

Nel 1455 lo scriba Petrucci era stato nominato, oltre che percettore dei diritti del grande sigillo, *conservator registrorum*. Non può trattarsi che dei registri-copialettere (da non confondersi con i *Sigillorum* destinati a finire in Sommaria dopo la rendicontazione) contenenti i documenti dotati del grande sigillo del regno di Napoli, come i *Privilegiorum*. Gli altri, ad esempio quelli della corrispondenza (*Curie, Itinerum, Exercituum*) restavano nella disponibilità dei segretari.

Sulla plica ripiegata dei diplomi pergamenei originali si legge, conformemente alla tradizione napoletana, la nota cancelleresca «*Regestrata in cancellaria | penes cancellarium*», disposta su due righe delimitate da *boucles*. Qui il *penes cancellarium* è però – a mio avviso – un residuo formулare, perché i registri non potevano che essere custoditi da Petrucci, certo per conto del gran cancelliere, in una *cancellaria* che era la *scribania* napoletana prima e dopo la morte di Alfonso. Da segretario maggiore, Petrucci sarebbe poi venuto in possesso anche degli altri registri.

### 7. Pergamene, cera e zagaraelle

I registri del grande sigillo gettano un po' di luce sulla quotidianità della cancelleria ai tempi di Ferrante. Durante la guerra, essa era collocata in una tenda specifica (*trabacca*). All'interno c'era una tavola (*bancha*), coperta da un panno, utilizzata per appoggiare scritture, registri e denaro. Forse i cancellieri restavano in piedi dietro alla tavola, se pensiamo alle rappresentazioni iconografiche delle botteghe dei banchieri. Un costoso panno (once 8.15.17) faceva da parete divisoria («panno parietis dicte cancellarie»), di un terzo, celandrato, non conosciamo la funzione. Tutte queste spese straordinarie sono nel registro che copre gli anni 1463-65 (R4). In tempo di pace, la cancelleria era nelle immediate vicinanze della casa di Petrucci, come informò nella deposizione contro di lui Nicola Pagliaminuta, chiamandola «la scrivania dello secretario scita et posita alla strata de Nido» (1487). Proprio in quel luogo, in una proprietà dei Brancaccio, si trovava anche la scrivania di Fonolleda, a partire dal 1448<sup>134</sup>.

---

secretarii», *Dispacci sforzeschi*, II, p. 203. Si ricorda la nomina di Domenico di Caiazzo a «portierum dicte nostre cancellarie regni nostri Sicilie citra Farum penes spectabilem et magnificum Ursum Ursinum de Ursinis», e presso i suoi successori nell'ufficio di cancelliere, 1448 settembre 29 (ACA, *Cancillería real*, reg. 2913, ff. 64v-65r).

<sup>134</sup> «Ipso testimonio stando in la scrivania dello secretario scita et posita alla strata de Nido dove del continuo ipso testimonio como scrivano dello Signore re stava ad fare facende», edizione del processo in Porzio, *La congiura*, pp. xxiii-xxiv. Sul palazzo nell'area v. ROTOLI, *Restauri*. Appena la corte rientrò a Napoli (prima attestazione del 14 novembre 1448, GIMÉNEZ, *Itinerario*, p. 257), Fonolleda prese in fitto una casa dei fratelli Geronimo e Nicola Brancaccio: v. il pagamento della prima rata del fitto della loro «domus in sedili de Nido civitatis Neapolis site, in qua officium prothonotarie sive regia scribania celebrabatur» in ACA, *Real Patrimonio, Maestre racional, volúmenes*, B 26, f. 237r.

Due muli e generalmente un solo mulattiere erano a disposizione dei cancellieri, in guerra e in pace, per trasportare i registri e le altre cose<sup>135</sup>. Il salario del mulattiere e le spese per le bestie oscillavano fra le 10 e le 12 once all'anno. Dopo il saccheggio del campo da parte degli angioini nella battaglia di Sarno si dovettero ricomprare i loro ripari (*i tentoria*)<sup>136</sup>. Bisognò anche rifare il grande sigillo pendente: per l'argento e la manifattura, opera di mastro *Francinus*, probabilmente un catalano, furono spese 20 once<sup>137</sup>. Anche i sigilli di altri uffici erano caricati sul *budget* di Petrucci. Nel 1466-67 il sigillo del Sacro regio Consiglio e la cassetta che lo conteneva, fabbricati da mastro Daniele di Napoli, *aurifaber*, costarono molto meno (once 03.22.08)<sup>138</sup>. Nel 1472 costarono nove once i quattro sigilli d'argento fabbricati dall'orefice Geronimo Liparolo destinati (due per ciascuno) alle corti di Enrico e Cesare d'Aragona, figli naturali di Ferrante, luogotenente regio il primo in Calabria, il secondo in Terra di Bari e Terra d'Otranto<sup>139</sup>.

Il materiale di cancelleria comportava una spesa media per anno di 25 once e mezzo, se dividiamo per i 17 anni documentati il totale di once 434.22.06, attestato dai 10 registri del sigillo e ripartito nelle voci presenti nella tabella alla pagina seguente.

---

<sup>135</sup> «Necessarios pro deportandis regestris et aliis necessariis dicte cancellarie», *R8*, f. 144v.

<sup>136</sup> Spesa di 40 once «pro temtoriis, mulis et salario mulionum», *R3*, f. 10r. Negli altri registri si fa riferimento a un solo mulattiere e due muli: *R5*, f. 98v; *R10*, f. 104v.

<sup>137</sup> *R3*, f. 10r.

<sup>138</sup> «Pro factura unius sigilli pro nostro Consilio et unius cassece pro ipsius conservacione», *R6*, f. 108v. L'aggettivo è *nostro* perché il soggetto è il re: quando si citano le singole partite del registro quietanzato, vengono messi alla prima persona plurale gli aggettivi possessivi riferiti al sovrano, i quali nel registro erano alla terza persona singolare.

<sup>139</sup> «Mastro Hieronimo Liparolo aurifabri sculptori sigillorum nostrorum pro sculptura et factura quatuos [sic] sigillorum, duorum videlicet pro curia illustris don Henrici de Aragonia nostri geniti et locumtenentis in provincia Calabrie et reliquorum duorum pro curia illustris don Cesaris nostri geniti et locumtenentis in provinciis Terre Bari et Ydroni uncias novem», *R10*, f. 104v, spesa contestata dalla Sommaria per mancanza del mandato (*Fonti aragonesi*, III, p. 159).

	Cera rossa	Zagarelle di seta	Carta	Pergamene	Registri	Altro	<i>Totale</i>
R2 1456-57, V							20.00.00 <sup>140</sup>
R3 1457-59, VI-VII 1460-62, X-X							85.07.04 <sup>141</sup>
R4 1463-65, XI-XIII					84.22.06 <sup>142</sup>	19.06.11 <sup>143</sup>	103.28.17
R5 1465-66, XIV							31.13.15 <sup>144</sup>
R6 1466-67, XV	08.21.00 (330 lb)	05.15.00 (7,5 lb)	07.02.18 (3 bl. 6 ri.)	04.12.10 (381 unità)	02.14.10 (23 unità)	02.07.10 <sup>145</sup>	28.26.08
1467-68, I	07.03.00 (276 lb)	02.15.00 (4 lb e 7,5 once)	10.28.00 (7 bl.)	02.05.00 (250 unità)	01.00.00 (18 unità)	02.02.10	25.23.10
R7 1468-69, II	13.03.10 (442 lb)	02.28.00 (4 lb <sup>146</sup> )	07.16.18 (5,5 bl.)	02.05.00 (225 unità)	02.02.10 <sup>147</sup>	02.09.00 <sup>148</sup>	30.04.08

<sup>140</sup> Non si distingue tra le seguenti voci di spesa: «pro regestris, cera, zagarellis, registris cassis, atramento at aliis necessariis pro usu dicte cancellarie», *R2*, f. 8v.

<sup>141</sup> Non si distingue: «pro cartis papiri et pergameni, cera rubea, zagarellis, registris cassis, atramento, et aliis necessariis pro usu dicte cancellarie», *R3*, f. 10v.

<sup>142</sup> Non si distingue: «pro cera, zagarellis, cartis de papiro et pergamento et quaternis pro registris», *R4*, f. 11v.

<sup>143</sup> L'importo comprende: once 01.17.04,5 «pro candelis de sepo, candelabris et panno celandrato pro uso dicte cancellarie»; 06.05.10 «pro precio unius trabacche empte»; 08.15.17 «pro panno parietis dicte cancellarie»; 02.28.00 «pro panno banche dicte cancellarie», *R4*, ff. 11v-12r.

<sup>144</sup> Non si distingue: «pro carta papiri et pergameni, cera rubea et zagarellis, atramento, regestris et aliis expensiis necessariis pro uso dicte nostre cancellarie», *R5*, f. 98v.

<sup>145</sup> «Pro tinta candelium, spago et aliis necessariis», *R6*, 107v. La descrizione si ripete nelle altre quietanze per gli importi classificati nella Tabella 6 come altro.

<sup>146</sup> «Czagarellis de serico rubro et troceit coloris», *R7*, f. 101r.

<sup>147</sup> «Pro actatura et copertatura certorum regestrorum ... factorum tempore guerrarum et pro certis aliis regestris novis», *R7*, f. 101r.

<sup>148</sup> «Pro tinta candele de sepo, candeleriis, spaho» ecc., *R7*, f. 101r.

R8 1469-70, III	03.16.04 (130 lb)	02.20.00 (4 lb)	06.17.15 <sup>149</sup> (4 bl., 5 ri.)	02.19.00 (324 unità)	01.10.00 <sup>150</sup>	03.10.18 <sup>151</sup>	18.23.07
R9 1470-71, IV	09.24.14	05.05.00	09.21.00	03.03.10	01.25.00 <sup>152</sup>	03.13.00	33.00.04
R10 anno 1472	06.11.05	04.00.00	09.20.00	02.09.00	01.05.00	02.15.00	26.00.05
R11 anno 1473	09.05.16	01.20.00	12.15.00	03.15.10	01.10.00 <sup>153</sup>	01.26.00	31.01.06
<i>Totale</i>							434.05.04

Tab. 6: Spese per materiale di cancelleria in once, tarì e grani. Altre unità di misura: lb = libbre, bl. = balla, ri. = risma).

Come è prevedibile, la cancelleria acquistava regolarmente cera rossa «pro usu dicti sigilli», nastri di seta per fissarli alla plica (le *zagarella*e), carta, pergamena, candele fatte con il grasso animale (*segum*) e candelabri, inchiostro (*atramentum*), colorante (*tinta*) e spago. Pagava inoltre chi rilegava e dotava di coperte i registri di vario formato (*registra, quaternus*).

Confrontiamo ora i bilanci dei dieci registri, calcolando la percentuale delle uscite per il materiale di cancelleria e i muli.

	Entrate	Uscite	di cui per materiale di cancelleria e muli	Saldo per il fisco
R2 1456-57	986.16.03	1103.09.10	1,8%	-116.23.07
R3 1457-62	2164.10.19,5	2351.24.13	3,6%	-177.13.13,5
R4 1463-65	2175.28.17	2175.28.17	4,7%	0
R5 1465-66	664.27.01	665.23.16	4,6%	-00.27.15
R6 1467-68	486.17.18	482.13.09	5,8%	
R6 1467-68	374.23.15	420.21.03,5	5,9%	-42.11.18,5
R7 1468-69	391.22.16	394.01.18	7,6%	-02.09.02
R8 1469-70	408.14.19,5	419.06.05	4,2%	-10.26.05,5

<sup>149</sup> Dal riscontro con il registro del credenziere risultava che qui erano stati registrati 15 gr. in più (*Fonti aragonesi*, III, p. 156).

<sup>150</sup> «Pro factura et expensis regestrorum et quaternorum necessariorum», ivi, p. 156, v. R8, f. 102v.

<sup>151</sup> «Pro tinta, candelis, candelabris, spao», ecc., R8, f. 102v e *Fonti aragonesi*, III, p. 156.

<sup>152</sup> «Pro factura et expensis regestrorum et quaternorum necessariorum», R9, f. 102v.

<sup>153</sup> «Pro regestris et quinternis», R11, f. 105v.

<i>R9</i> 1470-71	575.25.75	598.06.17,5	5,5%	-22.11.10
<i>R10</i> 1472	653.09.03,5	567.03.05	4,5%	+86.05.18,5
<i>R11</i> 1473	533.02.12,5	480.23.16	6,4%	+42.08.16,5

Tab. 7: Bilancio delle entrate e uscite del grande sigillo, 1456-1473<sup>154</sup>.

La media annuale delle entrate è intorno alle 589 once<sup>155</sup>. La produzione documentaria variava nel tempo: i proventi del diritto di sigillo raggiunsero il picco nei due anni indizionali 1463-1465, evidentemente perché, via via che Ferrante prevaleva sugli avversari, si incrementarono i privilegi concessi o reiterati ai fedeli e ai ribelli che gli si sottomettevano. Nel registro di quelle annualità i costi del materiale di cancelleria e quelli per i muli arrivano a once 103.28.17, la percentuale di spesa (4,7%) è più alta, ma è compensata dalle maggiori entrate, se osserviamo che fu maggiore quella del 1468-69 (7,6%), quando le entrate furono inferiori di un quinto. D'altra parte, l'incremento del consumo di cera e di pergamene non corrisponde proporzionalmente a maggiori entrate, perché i diritti di sigillo sono diversi a seconda della tipologia dell'atto e perché la cera è utilizzata anche le lettere che non comportavano introiti. Nel 1468-69 si arrivò a 400 libbre di cera, pari a circa 130 kg, ma le pergamene acquistate erano solo 225. L'anno dopo furono 324, cui corrisposero oltre 1.120 privilegi (*R8*): può darsi il numero 324 si riferisca all'intera pelle dell'animale.

Un dato quantitativo ci è restituito anche dal numero dei registri che furono rilegati e dotati di coperta: 23 nel 1466-67, 18 nel 1467-68. Ci si riferisce, con evidenza, ai registri dell'anno o degli anni immediatamente precedenti. Non sono pochi. Un repertorio dei registri alfonsini relativi al regno di Napoli (1425-27 e 1435-58) dà notizia di 107 volumi, cui vanno aggiunti i 15 *Privilegorum* e i 2 volumi intitolati *Regestrum* ora a Barcellona. Non si tratta certamente del totale dei registri prodotti in quei quasi 24 anni di regno<sup>156</sup>. Con questi dati non è certo possibile

<sup>154</sup> Russo, *Il registro*, pp. 7, 14 fornisce cifre diverse per le uscite e il saldo di *R2*, rispettivamente 1091.11. 10 e 105.04.13, perché sottrae alle uscite, erroneamente, le entrate mancate a causa delle esenzioni (once 11.28.00), importo che era già stato sottratto dal totale delle entrate (f. 9r del registro). Il registro originale presenta due refusi a f. 2r: once 2174.10.19,5 a f. 2r (dato accolto da Russo) per le entrate di *R3* invece del corretto 2164.10.19,5; once 2175.29.17 (dato accolto da Russo) invece del corretto 2175.28.17 per *R4*. Il bilancio di *R4*, a chiusura della prima quietanza, è reso possibile dal recupero, sull'avanzo, della somma necessaria (once 240.16.17) defalcata dal credito maturato da Petrucci negli esercizi *R2* e *R3* (294.08.00,5). Il restante credito (53.20.03) fu ridotto a 37.22.09,5 per correzioni dei razionali alle entrate e alle uscite di *R4*. L'incidenza in percentuale delle spese per materiale di cancelleria (quarta colonna della Tab. 7), è calcolata per semplicità solo sul valore delle once e, con un arrotondamento, dei tarì.

<sup>155</sup> Il dato è indicativo, risultato della divisione del totale delle entrate (once 9425.19.09) per 16 anni, senza comprendere i due sottomultipli e non includendo i quattro mesi in più per il passaggio dall'anno indizionale a quello solare. Per un confronto: D'ARIENZO, *Lo ius sigilli*.

<sup>156</sup> Si tratta di BNN, ms. XIV A 24, non numerato (ca 240 ff.), mutilo in principio e in fine. In esso sono indicizzati, su due colonne, i nomi dei beneficiari e dei destinatari (restano solo le

ipotizzare quanti registri, in media, erano prodotti dalla cancelleria napoletana, ma è probabile che tra gli anni di Alfonso a Napoli e i 34 di regno di Ferrante il totale dei registri prodotti sia stato di svariate centinaia.

### 8. Pontano e l'onore dell'ufficio

In una celebre lettera del 7 maggio 1490 Giovanni Pontano, che era succeduto a Petrucci nel ruolo di segretario ‘maggior’ di Ferrante, presentò le sue dimissioni:

Io ne pigliai carico di governare li scrivani di provento, et così l'ho governato, e do a tutti del mio. ... Questa sera ho detto a questi scrivani che non siano più a mia requesta, ma che aspettano avere da Vostra Maestà, la quale provvederà de chi habbia a passarle. Ben attenderò alle lettere di stato, finché Vostra Maestà me dirà chi ha da supplire in questo loco [...] poi resignarò il sigillo al conte d'Alife [Pascasio Diaz Garlón], il quale da parte Vostra Maestà me lo diede, e manderò li registri e scritture in Castello<sup>157</sup>.

Il passo è celebre e ha contribuito all'esaltazione della personalità dell'umanista. Pontano ha comunicato ai suoi «scrivani di provento» di prendere ordini dal re, cui spetta la nomina del successore. Li chiama proprio così: *scrivani*, con il tradizionale lessico aragonese, e *di provento*, perché retribuiti sui proventi del grande sigillo. Il controllo del sigillo è segno della direzione della cancelleria, anche se in questo periodo il suo conservatore non è Pontano, ma il Cariteo<sup>158</sup>, come in passato de Statis. La restituzione del sigillo a Diaz Garlón, perceptor generale (un ‘ministro delle entrate’), segna la conclusione del rapporto di lavoro, per così dire. Era stato lui a consegnare il grande sigillo a Pontano nel 1487, dopo la condanna di Petrucci. Per non bloccare gli affari politici, Pontano assicura che si occuperà delle lettere di stato, s'intende quelle *Curie*, pertanto non soggette a diritti.

Le dimissioni erano motivate da un accidente molto concreto: invece di essere beneficiato dal sovrano con provvigioni e concessioni (è un'allusione all'enorme ricchezza di Petrucci), Pontano si dichiara vittima di un'eccessiva, ingiustificata trattenuta fiscale sulle entrate del sigillo, sicché è impossibilitato a retribuire gli addetti alla cancelleria:

---

lettere B-T), evidentemente tratti dalle pandette alfabetiche che si trovavano all'inizio dei registri. ROGADEO, *Codice diplomatico*, ricostruisce l'elenco dei registri a pp. xiv-xv. Che non siano tutti quelli prodotti è evidente se si osservano le date e se, come scrivono CANELLAS - TORRA, *Los Registros*, pp. 28, 109-110, si considera che mancano serie certamente esistenti (*Curie e Partium*) e che contengono atti di interesse napoletano anche altri registri dell'ACA. I due studiosi correggono in 107 il totale dato da Rogadeo. Sul repertorio v. anche *I registri Privilegiorum*, rispettivamente a pp. xxii-xxiii e vi, nota. MOSCATI, *Ricerche*, p. 26 ritenne erroneamente che il manoscritto della BNN sia il «verbale di consegna» dei registri inviati da Napoli a Barcellona.

<sup>157</sup> Lettera a Ferrante, 1490 maggio 7, edizione in PÈRCOPA, *Lettere*, pp. 32-33.

<sup>158</sup> Dal 1486 al 1495, ASOR ROSA, *Gareth, Benet*.

Li feudi, li castelli, le provisioni, le rendite, le donationi, che aspettavano i miei servitii (non però che li spettassi io) son questi, che del sudore mio sia tributario al fisco de venti docati el mese, cioè a quindici, a dodeci et deciotto per cento, che li altri delle robe e danari de la vostra camera non pagano, salvo quattro. Se questi venti ducati sono quattro per cento, se fa conto che la cancelleria guadagna cinquecento ducati al mese. Vostra maestà vedrà per l'inclusa lista che li quattro mesi passati, gennaro, febrero, marzo et aprile, si è guadagnato molto lontano da tale conto.

L'umanista contesta l'ammontare dell'imposta del cosiddetto 4%, un'aliquota fiscale che colpiva i redditi degli ufficiali del re<sup>159</sup>. 20 ducati al mese sarebbero stati troppi, perché i diritti del sigillo non arrivavano affatto a 500 ducati mensili. Pontano allega la lista delle entrate del primo quadrimestre dell'anno (l'esercizio, come abbiamo visto, corrispondeva ormai all'anno solare), ma non cita i relativi importi nel testo della lettera, né l'allegato ci è pervenuto. Egli calcola però che, tenuto conto delle oscillazioni, l'imposta di 20 ducati corrisponde al 18, 15 o 12% delle entrate effettive («cioè a quindici, a dodeci et deciotto per cento»), laddove altri amministratori del patrimonio del re («delle robe e danari de la vostra camera») pagano appunto il 4%.

Ne ricaviamo che in quei mesi del 1490 le entrate del grande sigillo avevano oscillato tra i 166,6, i 133,3 e i 111,1 ducati al mese (= once 33,3, 26,6 e 22,3). L'entrauta mensile media del diritto di sigillo era, ai tempi di Petrucci (anni 1457-1473), maggiore, intorno ai 288 ducati (once 48)<sup>160</sup>, ma ben lontana dai 500 ducati (once 83.10.00) che qualcuno aveva attribuito alla cancelleria diretta da Pontano.

Pur senza negare l'altezza di spirito del grande umanista, è evidente che Pontano difendeva, insieme al suo onore, quello di tutti gli scrivani. L'onore dell'ufficio, potremmo dire, richiamando il bel titolo di un saggio di Giorgio Chittolini<sup>161</sup>. Siamo insomma nell'ambito di una difesa delle esigenze e delle prerogative degli ufficiali, questione cruciale nel processo di costruzione dello stato durante il tardo medioevo e la prima età moderna.

La cancelleria era il motore di quel processo, il vero «cuore dello stato»<sup>162</sup>. Pontano lo sapeva bene.

---

<sup>159</sup> DELLE DONNE, *Burocrazia*, nota 117, p. 482. Esenzioni sono elencate a pp. 182-183.

<sup>160</sup> Per questo calcolo ho diviso il totale delle entrate nel 1456-73 (once 9425.19.09) per 196 mesi (16 anni + quattro mesi).

<sup>161</sup> CHITTOLINI, *L'onore*.

<sup>162</sup> L'espressione, che dà il titolo a un saggio di Filippo De Vivo, si legge nella proposta, presentata invano il 22 dicembre 1456 nel Consiglio dei Dieci di Venezia, di un provvedimento che favorisse l'immediato pagamento dei salari agli addetti della cancelleria. Nella cancelleria «dici potest locatum esse cor status nostri», De Vivo, *Cœur de l'État*, p. 714, nota.

## MANOSCRITTI

Barcellona, Archivo de la Corona de Aragón (ACA),

- *Cancillería real*, reg. 2618;
- *Cancillería real*, reg. 2904;
- *Cancillería real*, reg. 2913;
- *Cancillería real*, reg. 2917;
- *Real Patrimonio, Maestre racional, Volúmenes*, B 26.

Bitonto, Biblioteca comunale "Eustachio Rogadeo" di Bitonto (BER),

- ms. A19.

Cava de' Tirreni, Biblioteca del Monumento Nazionale Badia della S.ma Trinità (BC),

- ms. XIII 160.

Cologny (Genève), Fondation Martin Bodmer,

- ms. Bodmer 124.

Napoli, Archivio di Stato (ASNa),

- Museo, *Miscellanea di Scritture*, A 6-12 (= *Privilegiorum*);
- Museo, *Miscellanea di Scritture*, A 15;
- Museo, *Miscellanea di scritture*, A 16;
- Museo, *Miscellanea di Scritture*, A 24;
- Museo, *Miscellanea di Scritture*, A 24 bis;
- Museo, *Miscellanea di Scritture*, A 31;
- Museo, *Miscellanea di Scritture*, A 35;
- Museo, *Miscellanea di Scritture*, A 99/194;
- *Carte aragonesi varie*, II 24;
- *Collaterale Sigillorum* 1, 2;
- *Inventari antichi*, 2;
- *Inventari antichi*, 3;
- Repertorio *Magni sigilli* (distrutto nel 1943);
- *Sommaria, Magni Sigilli* (serie distrutta nel 1943);
- *Sommaria, Notamentorum*;
- *Sommaria, Diversi*, I, 52 bis.

Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III (BNN),  
- ms. XIV A 24.

Napoli, Società Napoletana di Storia Patria (SNSP),  
- ms. XXIX E 31;  
- ms. XXXVIII D 34, 1-6.

New York, Morgan Library,  
- ms. M 801.

Parigi, Bibliothèque Nationale de France,  
- ms. Grec 3013.

Valencia, Archivo del Reino (ARV),  
- *Maestre racional*, 8293;  
- *Maestre racional*, 8296.

## BIBLIOGRAFIA

ANGELA ASOR ROSA, *Gareth, Benet*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, Roma 1999, pp. 285-288.

NICOLA BARONE, *Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», IX (1884), pp. 5-34, 205-248, 387-429, 601-637; X (1885), pp. 5-47.

NICOLA BARONE, *Intorno allo studio dei diplomi dei re aragonesi di Napoli*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», 43 (1913), memoria n. 9, pp. 1-19.

BEATRIZ CANELLAS - ALBERTO TORRA, *Los registros de la cancillería de Alfonso el Magnánimo*, Madrid 2000.

Giovanni I. CASSANDRO, *Lineamenti del diritto pubblico del Regno di Sicilia citra Farum sotto gli Aragonesi*, Bari 1934, in «Annali del Seminario Giuridico-Economico della R. Università di Bari», VI (1934), pp. 44-167.

ROXANNE CHILÀ, *Une cour à l'épreuve de la conquête: la société curiale et Naples, capitale d'Alphonse le Magnanime (1416-1458)*, Thèse de doctorat, Université de Montpellier 3 - Università degli Studi di Napoli Federico II, Montpellier 2014, dir. PATRICK GILLI, <https://ged.scdi-montpellier.fr/>.

GIORGIO CHITTOLINI, *L'onore dell'officiale*, in *Florence and Milan: Comparisons and Relations*, Acts of two Conference at Villa I Tatti in 1982-1984, I, Florence 1989, pp. 101-133.

*Le codice aragonese. Étude générale, publication du manuscript de Paris*, par ARMAND ADOLPHE MESSER, Paris 1912.

*Il codice Chigi, un registro della Cancelleria di Alfonso I d'Aragona re di Napoli per gli anni 1451-1453*, a cura di JOLE MAZZOLENI, Napoli 1965.

*Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, edita con commento da RICCARDO FILANGIERI, Napoli 1956.

LUISA D'ARIENZO, *Lo ius sigilli della cancelleria sovrana catalano-aragonese nel basso medioevo*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari», IV (1979), pp. 489-532.

FILIPPO DE VIVO, *Cœur de l'État, lieu de tension. Le tournant archivistique vu de Venise (XV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 68 (2013), pp. 699-728.

MARIO DEL TREPO, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, dir. GIUSEPPE GALASSO - ROSARIO ROMEO, IV/1, Roma 1986, pp. 87-201.

MARIO DEL TREPO, *Un ritrovato libro del Percettore generale del regno di Napoli*, in *Dentro e fuori la Sicilia. Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*, a cura di PIETRO CORRAO - ENNIO I. MINEO, Roma 2009, pp. 295-318.

ROBERTO DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze 2012.

ROBERTO DELLE DONNE, *Le cancellerie dell'Italia meridionale (secoli XIII-XV)*, in «Ricerche Storiche», XXIV (1994), pp. 362-388.

*Dispacci sforzeschi da Napoli. I. 1444-2 luglio 1458*, a cura di FRANCESCO SENATORE, Salerno 1997.

*Dispacci sforzeschi da Napoli. II. 4 luglio 1458-30 dicembre 1459*, a cura di FRANCESCO SENATORE, Salerno 2004.

BRUNO FIGLIUOLO, *Pontano, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 84, Roma 2015, pp. 729-740.

*Fonti aragonesi a cura degli archivisti napoletani*, Napoli 1957-1990.

ANDRÉS GIMÉNEZ SOLER, *Itinerario del rey don Alfonso de Aragón y de Nápoles*, Zaragoza 1909.

*Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da SALVATORE BATTAGLIA, Torino 1961-2002.

MICHELE MANFREDI, *Alagno, Ugo d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 554-555.

JOLE MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1974-1978.

CAMILLO MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti di Alfonso d'Aragona dal 15 aprile 1437 al 31 di maggio 1458*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VI (1881), pp. 1-36, 231-258, 411-461.

DAVIDE MORRA, *Il "libro affronte" del credenziere. Note sul controllo della contabilità municipale nel regno di Napoli (XIII-XVI secolo)*, in *La contabilità pubblica e privata in Europa tra età moderna e contemporanea*, a cura di AMEDEO LEPORE - FRANCESCO FIMMANÒ - VITTORIA FERRANDINO, numero speciale della «Rivista della Corte dei Conti», 74 (2021), pp. 87-97.

RUGGERO MOSCATI, *Ricerche su Alfonso d'Aragona*, in «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma», 1 (1961), pp. 21-61.

*Ordinacions de la Casa i Cort de Pere el Ceremoniós*, edició a cura de FRANCISCO M. GIMENO - DANIEL GOZALBO - JOSEP TRENCHS, Valencia 2009.

STEFANO PALMIERI, *Degli archivi napolitani. Storia e tradizione*, Bologna 2002.

ANGELO PASTORE, *Per la genesi dei documenti pubblici del Regnum: le note di cancelleria dei diplomi aragonesi di Bari (1454-1500)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024), pp. 517-534, <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/23972/22809>.

ERASMO PÈRCOPO, *Artisti e scrittori aragonesi. Contribuzione a uno studio su "Napoli nel Rinascimento"*, Napoli 1895.

ERASMO PÈRCOPO, *Lettere di Giovanni Pontano a principi e amici*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», XXXVII (1907), Memoria n. 1, pp. 1-86.

FRANCA PETRUCCI, *Del Balzo, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 36, Roma 1988, pp. 312-313.

GIOVANNI GIOVIANO PONTANO, *De bello Neapolitano*, a cura di ANTONIETTA IACONO - GIUSEPPE GERMANO - FRANCESCO SENATORE, Firenze 2019.

*Portal de Archivos Españoles (PARES)*, Ministerio de Cultura - Gobierno de España, <https://pares.cultura.gob.es>.

CAMILLO PORZIO, *La congiura de' baroni del regno di Napoli contra il re Ferdinando I*, per STANISLAO D'ALOE, Napoli 1859.

*Processo contro Antonello Petrucci segretario di Re Ferdinando, Francesco Petrucci conte di Carinola, Giovanni Antonio Petrucci conte di Policastro, Francesco Coppola conte di Sarno, congiurati contro Ferdinando d'Aragona Re di Sicilia, [Francesco del Tuppo e] Germani Fidelissimi*, 14 luglio 1487, <https://data.cerl.org/istc/ip01000300>.

*Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*, a cura di JOLE MAZZOLENI, Napoli 1951.

*I registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, a cura di CARLOS LÓPEZ RODRÍGUEZ - STEFANO PALMIERI, Napoli 2018.

EUSTACHIO ROGADEO, *Codice diplomatico aragonese. Re Alfonso (1435-1458)*, Trani 1931.

MANUEL ROMERO TALLAFIGO, *Un libro del "ius sigilli" de la cancelleria itinerante del conde de las Montañas de Prades y Robagorza (1342-1345)*, in «Historia. Instituciones. Documentos», 19 (1992), pp. 413-432.

HELEN ROTOLI, *Restauri antichi e nuovi nel palazzo di Antonello Petrucci in Napoli*, Napoli 2003.

ALESSIO RUSSO, *Da Antonello Petrucci a Vito Pisanello: alcune considerazioni sui primi segretari regi nella Napoli Aragonese (1458-1501)*, in «Laboratoire italien. Politique et société», 23 (2019), <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.3366>.

ALESSIO RUSSO, *Petrucci, Antonello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82, Roma 2015, [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonello-petrucci\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonello-petrucci_(Dizionario-Biografico)./).

ENZA RUSSO, *La corte del re di Napoli Ferrante I d'Aragona (1458-1494): tradizione e innovazioni*, in «e-spania», 20 (2015), pp. 1-17, <https://doi.org/10.4000/e-spania.24273>.

ENZA RUSSO, *Il registro contabile di un segretario regio nella Napoli aragonese*, in «Reti medievali. Rivista», 14/1 (2013), pp. 1-135, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/356>.

ALAN RYDER, *Guevara, Iñigo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, Roma 2003, pp. 696-699.

ALAN RYDER, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford 1976.

FERRAN DE SAGARRA, *Sigillografia catalana: inventari, descripció i estudi dels segells de Catalunya*, Barcelona 1915, 1922, 1932.

JORGE SÁIZ SERRANO, *Accompagner et servir le prince. Structure et fonctionnement de la Maison royale d'Alphonse V d'Aragon*, in *Les entourages princiers à la fin du Moyen Âge. Un approche quantitative*, sous la direction de ALEXANDRA BEAUCHAMP, Madrid 2021, pp. 131-149.

FERDINANDO SALEMME, *Un frammento del registro Sigillorum della Regia Camera della Sommaria per l'anno 1470*, in «Atti della Accademia Pontaniana», n.s. 70 (2021) [ma 2022], pp. 37-70.

SAVEX - *Sistema Arxivistic Valencia en Xarxa. ARV*, Dirección General de Cultura 2023, <https://arv.gva.es/va/>.

ELISABETTA SCARTON - FRANCESCO SENATORE, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018.

OLIVETTA SCHENA, *Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari 1984.

FRANCESCO SENATORE, *La corrispondenza interna nel regno di Napoli (XV secolo). Percorsi archivistici nella Regia Camera della Sommaria*, in *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di ANDREA GIORGI - KATIA OCCHI, Bologna 2018, pp. 215-258.

FRANCESCO SENATORE, *Les mentions hors teneur dans les actes du royaume aragonais de Naples (1458-1501)*, in *Le discret langage du pouvoir. Les mentions de chancellerie du Moyen Âge au XVIIe siècle. Études réunies par OLIVIER CANTEAUT*, Paris 2019, pp. 511-547.

FRANCESCO SENATORE, *Novità e puntualizzazioni sulla biografia di Giovanni Pontano*, in *Viaggiare fra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo*, a cura di ELISABETTA SCARTON - FRANCESCO SENATORE, Napoli 2024, pp. 287-304.

FRANCESCO SENATORE, *La parola del re. Il sovrano al lavoro nell'amministrazione del suo regno in Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503)*. Forme

*della legittimazione e sistemi di governo, a cura di FULVIO DELLE DONNE - ANTONIETTA IACONO*, Napoli 2018, pp. 197-222.

FRANCISCO SEVILLANO COLOM, *Cancillerías de Fernando I de Antequera y de Alfonso el Magnánimo*, in «Anuario de Historia del Derecho Español», 35 (1965), pp. 169-216.

ALESSANDRO SILVESTRI, *L'amministrazione del regno di Sicilia. Cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo Medioevo*, Roma 2018.

FRANCESCO STORTI, *Riflessioni sul ruolo politico di Giovanni Pontano a partire da alcune considerazioni degli oratori fiorentini a Napoli*, in *La letteratura italiana e le arti. Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti* (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di LORENZO BATTISTINI, VINCENZO CAPUTO, MARGHERITA DE BLASI, GIUSEPPE ANDREA LIBERTI, PAMELA PALOMBA, VALENTINA PANARELLA, ALDO STABILE, Roma 2018, pp. 1-9.

NICCOLÒ TOPPI, *De origine omnium tribunalium nunc in castro Capuano ... esistentium*, Pars I, Napoli 1655.

NICCOLÒ TOPPI, *De origine omnium tribunalium nunc in castro Capuano ... esistentium*, Pars III, Napoli 1666.

FRANCESCO TRINCHERA, *Degli archivi napolitani. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Napoli 1872.

GIULIANA VITALE, *Sul segretario regio al servizio degli Aragonesi di Napoli*, in «Studi Storici», 49 (2008), pp. 293-321.

LUIGI VOLPICELLA, *Note biografiche*, in Regis Ferdinandi primi instructionum liber (10 maggio 1486-10 maggio 1488), a cura dello stesso, Napoli 1916, pp. 211-471.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 4 settembre 2025.

## TITLE

*La cancelleria del regno aragonese di Napoli attraverso i registri del grande sigillo di Antonello Petrucci*

*The chancellery of the Aragonese Kingdom of Naples reconstructed thanks to the great seal's books of Antonello Petrucci*

## ABSTRACT

Il saggio ricostruisce il personale e il bilancio economico della cancelleria aragonese di Napoli fra il 1456 e il 1473, finora ignoti alla bibliografia, attraverso le uscite di dieci registri contabili del grande sigillo regio. Segretari e scrivani erano retribuiti grazie ai diritti del sigillo pagati dai beneficiari dei documenti cancellereschi. I dati contenuti nei registri, distrutti nel 1943 (fatta eccezione per un

volume e qualche frammento), sono stati ricostruiti grazie agli inserti nelle quietanze richieste da Antonello Petrucci di Aversa, perceptor dei diritti e poi primo segretario del regno, e alle schede manoscritte di alcuni studiosi. Ci si concentra anche sul funzionamento della cancelleria di Alfonso il Magnanimo durante la sua residenza nel regno, con attenzione alla sua articolazione funzionale e fisica in diverse *scribanias*. Grazie alla ricostruzione del bilancio della cancelleria si spiega perché nel 1490 l'umanista Giovanni Pontano, successore di Petrucci, presentò a re Ferrante d'Aragona le sue dimissioni.

The paper reconstructs the personnel and budget of the Aragonese chancellery in Naples between 1456 and 1473, until now unknown to the literature, through the expenses of ten account books of the royal great seal. Secretaries and writers were paid from the seal rights paid by the beneficiaries of letters produced by the chancellery. The information contained in the seal books, which were destroyed in 1943 (except for a single book and some fragments), was reconstructed thanks to the insertions in the receipts (*quietaniae*) requested by Antonello Petrucci of Aversa, who was the recipient of the seal rights and later the first secretary of the kingdom, and the handwritten files of some scholars. We also focus on the operating of the chancellery of Alfonso the Magnanimous during his stay in the kingdom, with attention to its functional and physical dislocation into different *scribanias*. Thanks to the reconstruction of the chancellery's budget we can explain why in 1490 the humanist Giovanni Pontano, Petrucci's successor, submitted his resignation to King Ferrante of Aragon.

## KEY WORDS

Cancelleria, segretari, Corona d'Aragona, Antonello Petrucci, Giovanni Pontano, Archivio di Stato di Napoli

Chancellery, secretaries, Crown of Aragon, Antonello Petrucci, Giovanni Pontano, Archivio di Stato di Naples